

N. 16 – Dicembre 2021

IL GINEPRO

Magazine della Sezione CAI di Monterotondo



EDITORIALE	2
IL SENTIERO KUNDERA	4
ESCURSIONI DEL 2022	6
TERZO CORSO ASE 2021	8
I MONTI DEL PNALM	9
NASCITA E CRESCITA DEL PNALM	14
1922-202- I GRANDI ANIMALI DEL PARCO.....	17
CRESCITA E SVILUPPO PNALM	23
MAJELLA.....	24
AVVICINAMENTI (VINI)	29
LE PAROLE DEL CAMMINARE	32
ACRONIMI CAI	33
ETICA ED ECOLOGIA	35
IL LIBRO	38
IL FILM	39
I VIDEO	40
LA FOTO	42
LA VIGNETTA	44
E ORA ...ZAPPING!	45
PROSSIME ESCURSIONI	46

SOMMARIO

Siamo a Natale ed è per tutti tradizione scambiarsi affettuosi auguri.

Auguri che a volte intendono manifestare gli uni agli altri il desiderio di poter raggiungere un sogno a lungo inseguito, un obiettivo per cui si sta lavorando con impegno e fatica da tempo, o di superare difficoltà materiali o salutari.

Quest'anno non abbiamo potuto scambiarci gli auguri nel consueto pranzo di Natale, che ci ha sempre riunito intorno ad una tavola a ripercorrere le nostre piccole e grandi avventure dell'anno trascorso.

Non è stato facile decidere in tal senso, come Presidente neoeletto mi è dispiaciuto tantissimo prendere questa decisione, ma insieme a tutti i Consiglieri si è deciso che - visto il perdurare della pandemia - non era ragionevole esporsi a tale rischio, l'attenzione deve rimanere ancora alta.

Confidiamo naturalmente in un prossimo e quanto mai sperato ritorno alla normalità, dove coglieremo prontamente la prima occasione per rivederci tutti insieme, finalmente sereni in una ritrovata convivialità.

Quindi, alla luce di queste considerazioni, vorrei che questi miei auguri personali e di tutto il Consiglio Direttivo, arrivassero ad ognuno di voi ancor più veri, sentiti e sinceri.

Fateci caso, in ogni momento difficile che siamo chiamati a superare, riscopriamo sempre il valore delle parole e dei sentimenti, sono la nostra forza motrice, il nostro nutrimento per il corpo e l'anima. Non c'è denaro o bene materiale che possa controbilanciare valori come la famiglia, e noi siamo una grande famiglia, o l'amicizia e l'amore, i veri motori dell'animo umano.

Non semplici auguri quindi, di rito, di circostanza, ma **AUGURI** sinceri a tutti voi, di poter superare ostacoli e difficoltà e di poter cogliere ogni dono che la vita vi possa riservare.

Quest'anno, seppure ancora difficile e condizionato dalla pandemia, ha portato anche delle novità importanti, nuovi soci sono entrati nella nostra famiglia, nuovi iscritti o provenienti da altre sezioni. Nuovi accompagnatori qualificati e titolati si sono aggiunti al già importante gruppo che opera preziosamente nella nostra sezione.

Sul finire dell'anno l'Assemblea dei Soci ha designato un nuovo Direttivo con l'inserimento di alcuni volenterosi al pari dei riconfermati neoconsiglieri, che insieme a me, si impegneranno nel continuare a lavorare per raggiungere nuovi obiettivi, nuovi sentieri, nuove vette, con una particolare attenzione ed impegno nel sociale e sempre nel segno della sicurezza e della formazione, per una sana e consapevole fruizione, oltre che tutela, dell'ambiente montano.

Abbiamo poi chiuso il tesseramento a quota **372 Soci**, il numero più alto mai raggiunto dalla nostra sezione, un traguardo importante, che non può che spronarci tutti insieme a superarlo!

È pronto, fresco di stampa, il nuovo e propositivo libretto per il **programma del 2022**, con tante e varie escursioni che affronteremo con la

passione che ci contraddistingue, dalle passeggiate culturali alla scoperta del territorio e del camminare lento, fino alle escursioni più impegnative. Siamo altresì pronti e impazienti di riprendere appena sarà possibile, le nostre serate divulgative ormai diventate un appuntamento caratteriale della nostra vita di sezione.

Auguri sinceri di Buon Natale, e che possiamo camminare insieme verso un anno veramente nuovo!

Paolo Gentili

Hanno collaborato a questo numero:

Fausto Borsato, , Paola Del Grande , Paolo Gentili, Riccardo Hallgassm Aldo Mancini, Romina Oricchio.

“Il camminare presuppone che a ogni passo il mondo cambi in qualche suo aspetto e pure che qualcosa cambi in noi”

IL GINEPRO E' NOSTRO! PARTECIPA ANCHE TU

Proponi una Rubrica o un Articolo

- Scegli temi legati all'Ambiente e al nostro territorio
- L'articolo non deve superare le 2 pagine e meglio se corredato di foto
- Nell'inviare l'articolo accetti che possa essere modificato / corretto nella forma
- Se perviene entro il 20 del Mese PARI. Oltre tale data sarà pubblicato nel numero successivo
Inviarlo agli indirizzi email della Redazione

In Redazione:

Aldo (aldo2346@gmail.com)
Fausto (fausto.borsato@libero.it)
Francesca (francesca.tagliaboschi@gmail.com)

Per informazioni: www.caimonterotondo.it

Il sentiero Kundera

**Prima di scomparire dal paesaggio,
le strade sterrate sono scomparse
dall'animo umano:
l'uomo non vede più
la propria vita come un sentiero,
bensì come una linea
che conduce da un luogo
all'altro.**

**Per l'uomo,
il tempo della vita
è diventato un semplice ostacolo
da superare
a velocità sempre maggiori.**

**Per l'uomo,
la strada asfaltata
non ha senso in sé stessa,
hanno senso solo i due punti
che essa unisce.**

**Il sentiero, invece,
è una lode allo spazio.
Ogni suo tratto,
ha senso in sé stesso
e ci invita alla sosta.**



IL PROGRAMMA SCURSIONISTICO DEL 2022

Come ogni anno e come ogni sezione del CAI, abbiamo anche questa volta programmato l'elenco delle escursioni del 2022. Anche noi offriamo quindi il prodotto escursionismo. Ma noi non siamo solamente una Associazione di appassionati di natura e montagna, siamo anche, come è solito ribadire il nostro Presidente Generale Vincenzo Torti, un “**Sodalizio**”.



La parola deriva da sodale, quindi compagno, amico, soggetto che partecipa assieme. In una particolare accezione è anche definito come comunanza di vita spirituale e affettiva. E da questo deriva una comunità di intenti, una necessità di operare assieme – cooperare appunto- che, pur nel nostro essere volontari, ci porta a collaborare nelle attività del gruppo.

Certo, per avere una organizzazione efficiente ci vengono anche imposte delle regole, facili da osservare, che non sono mai contro qualcuno, ma a favore di tutto il gruppo e tanto più necessarie quanto più esso aumenta di numero. Il prodotto quindi non viene mai venduto, ma vissuto assieme, che mi pare un modo drasticamente diverso di frequentare l'ambiente che ci circonda.

Nel programma del 2021 avevamo inserito molte escursioni che permettevano una scelta tra difficoltà diverse e occupavano quasi tutti i fine settimana, sia sabato che domenica. Abbiamo rilevato quanto sia difficile gestire ed organizzare un così

corposo progetto, per cui per il prossimo anno abbiamo deciso di proporre escursioni solo alla domenica, anzi lasciandone qualcuna libera.



Un programma è, per sua natura, un proposito. La sua realizzazione richiede che molte contingenze si verifichino nel tempo e nel luogo indicato. E' sufficiente una frana o condizioni meteo contrarie ed esso salta. Ma noi partiamo con la speranza che, tenute nella dovuta considerazione difficoltà possibili che l'esperienza ci insegna a calcolare, tutto possa essere realizzato. Come è noto però, l'appetito vien mangiando e quindi, anche se i propositi prevederebbero delle giornate libere, è quasi impossibile rinunciare a mettere nel piano escursionistico, soprattutto nel periodo estivo, escursioni che ci portano a frequentare i nostri amati monti, in maniera più tecnica e, per certi versi, più soddisfacente.

Ecco che la prossima estate avremo tutte le domeniche impegnate con uscite sulle montagne più alte dell'Appennino e seguendo percorsi un po' più impegnativi.

Ma tutto questo è assolutamente normale per un socio del Club Alpino. Una ascensione con qualche passaggio di primo grado o un tratto di sentiero attrezzato danno all'appassionato la sensazione di elevarsi, di guardare un angolo di mondo che altri non possono vedere, di andare alla scoperta del non noto.

Durante l'inverno, con un sufficiente innevamento, trascinare le ciaspole sulla neve, se da un lato è un movimento per niente estetico, ci fa

sembrare iniziatori di un cammino nuovo. Calpestare la neve vergine ha delle implicazioni psicoanalitiche di cui non siamo coscienti. Non a caso la neve non calpestata la definiamo vergine. E noi andremo, probabilmente senza pensare a tutto questo, passeggiando su prati e dossi innevati con il piacere di sentire il freddo pungente. Le occasioni saranno numerose.



Come ogni anno, anche questa volta, abbiamo inserito un Cammino. Si tratta di itinerari di più tappe che ripercorrono passaggi frequentati da personaggi storici, o che sono stati teatro di avvenimenti particolari o di pellegrinaggi verso luoghi di fede.



In questo caso l'itinerario calca i passi dei Briganti della Maremma, tra alto Lazio e Toscana. I "cammini dei briganti" sono ormai percorsi molto conosciuti in quasi tutte le regioni del Centro-Sud Italia. Evidentemente i briganti erano molto frequenti date le condizioni di vita e i soprusi che dovevano subire da parte delle classi dominanti.

Le asperità del terreno permettevano veloci azioni e altrettanto veloci ritirate in nascondigli sicuri. Quelle stesse asperità permettono all'escursionista di godere di un paesaggio vario e lussureggiante pur conoscendo le tristi vicende che l'hanno caratterizzato. I percorsi sono comunque stati tracciati su una facile viabilità, adatta ad ogni camminatore appena allenato.

Un nuovo modo, nuovo per la nostra sezione, di conoscere il paesaggio sia montato che collinare, è quello di spostarsi con la **bicicletta**. Si tratta naturalmente di un mezzo costruito allo scopo, che nel nostro caso definiamo mountain bike.

L'attività viene definita **cicloescursionismo** e viene così descritta dal CAI: *“Il cicloescursionismo è la frequentazione dell'ambiente naturale impiegando la mountain bike con finalità escursionistiche su percorsi condivisi con altri fruitori”*. Anche per questa attività vigono regole di comportamento che devono essere tassativamente rispettate e che potrete trovare nel nostro libretto informativo. Ci troverete anche la definizione del grado di difficoltà. Per i percorsi in mountain bike viene usata una nomenclatura particolare.

Oltre alle escursioni suggerite dalla Commissione Tutela Ambiente Montano del CAI, per sensibilizzare i Soci su particolari aspetti della difesa ambientale, sensibilità del resto sempre presente nelle nostre escursioni, avremo **numerose possibilità di camminare assieme a soci di altre sezioni**.

E' questo un aspetto che andrebbe sottolineato. Molto spesso in queste occasioni, ciascuno cerca i propri amici e conoscenti e cammina con loro, mentre lo scopo di questi ritrovi è proprio quello di unire persone che hanno gli stessi interessi e ideali, solamente vissuti in zone diverse. E' vero che i momenti vissuti in una escursione sono anche di allegria, di amicizia e qualche volta risulta difficile fare lo sforzo di stabilire contatti che richiedono impegno. Ma è uno sforzo, secondo me, ben ripagato dalla condivisione di progetti che, nel tempo, daranno i loro frutti da tutti utilizzabili.

In definitiva io credo sia un catalogo di escursioni giustamente equilibrato nelle difficoltà e negli interessi dei soci. Se qualche cosa non ha raggiunto la perfezione ci impegniamo a fare meglio la prossima volta.

Buon cammino!



3° corso ASE 2021

Di: Paolo Gentili

Domenica 24 ottobre 2021 si è concluso il 3° Corso per accompagnatori Sezionali di Escursionismo (qualifica ASE) CAI 2021, organizzato da O.T.T.O. Escursionismo Campania e Basilicata, a cui ho partecipato insieme a Roberto Simei.



Il percorso formativo è iniziato il 5 giugno con il test di ingresso e varie sessioni didattiche tenute dal corpo docente in presenza presso la sottosezione di Nusco (AV), per poi proseguire il giorno dopo in videoconferenza.



Il corso è continuato a distanza per tutto il periodo estivo, con l'aggiunta di prove pratiche di cartografia e orientamento in ambiente, per poi concludersi a Castelmezzano (Pz) il 23 e il 24 ottobre con una sessione di esami scritti e orali, insieme a prove pratiche di conduzione, orientamento, cartografia, nodi e manovre di corda.

Tutto ciò rientra nel percorso formativo di un accompagnatore sezione di escursionismo (ASE).

Il 7 dicembre il vicepresidente del corso e presidente de O T T O Escursionismo Campania ci ha comunicato l'esito positivo del percorso e la relativa qualifica ASE. Un pubblico e sincero ringraziamento a tutti i docenti, che ci hanno accompagnato nel percorso, riuscendo a farci sentire ancor di più parte della grande famiglia del CAI.

Stupende anche le località campane-lucane dove siamo stati ospitati, ed in particolare l'ultimo fine settimana svolto nella magnifica cornice di Castelmezzano (PZ) nelle Dolomiti Lucane, patria del "Volo dell'Angelo".



C'è ancora tanto da apprendere e c'è ancora tanto da divulgare, perché non siamo quello che facciamo, siamo come lo facciamo (Eugenio Simioli, docente del corso).

I MONTI DEL PNALM

Di Riccardo Hallgass

Lungo la Cresta La Rocca

Il **Parco (Nazionale Abruzzo Lazio e Molise)**, comprensivo di una zona di riserva vera e propria e di una zona di protezione esterna ricomprende una buona parte dei monti **Marsicani**, dei **Monti della Meta** e delle **Mainarde**. Si tratta di una delle zone più complesse e articolate dell'Appennino Centrale e include un numero elevatissimo di vette, oltre 50 delle quali sopra i 2000 m.

L'area interessata da questo articolo è così delimitata:

- dalla Valle Roveto a Sud Ovest
- dalla Piana del Fucino e dalla valle del sagittario a Nord
- dalla valle del Gizio e dagli altopiani maggiori d'Abruzzo a Nord Est
- dalla Valle Comino e dalla Valle del Volturno a Sud

La complessità orografica e l'alto numero di cime presenti rende molto complessa una descrizione dettagliata di ogni singolo crinale e di ogni singola valle e molto più proficua una descrizione d'insieme dell'orografia e della suddivisione dell'area nei vari sottogruppi separati tra loro da incantevoli vallate che la compongono.

In linea generale, l'area è divisa in due macro zone separate dalla valle del fiume Sangro che, nel tratto compreso tra Pescasseroli e il lago di Barrea, ha andamento Ovest-Est.

IMPRESSIONI DEI SOCI

Il settore a nord della valle del Sangro è composto da una serie di lunghi rilievi separati da altrettanto lunghe valli con andamento Nord Ovest - Sud Est, mentre il settore a Sud della valle è costituito da una lunga e splendida dorsale che, sempre con andamento NO-SE comprende la Camosciara, i monti della Meta e le Mainarde. I due settori sono collegati tra loro dalla dorsale "Serra delle gravare" che, con un andamento O-E parallelo alla valle del Sangro si raccorda al Monte Tranquillo tramite il valico di Forca d'Acero.

Come accennato, la zona settentrionale è costituita da una serie di dorsali parallele con andamento NO-SE. Quella più occidentale è quella di Serra Lunga che funge da raccordo coi monti Carseolani; inizia tra Capistrello e Luco dei Marsi e separa la Val Roveto da Vallelonga. Si tratta di una dorsale non molto alta ma dall'aspetto selvaggio il cui versante occidentale è sempre ripido e scosceso sulla Val Roveto che separa i monti del PNALM dagli Ernici. Da Capistrello prosegue con una lunghissima cresta che si eleva progressivamente fino a raggiungere la massima elevazione in località **Tre Confini (1992m)**. Dai tre Confini una brevissima dorsale secondaria conduce a **Monte Cornacchia (2003 m)** dove termina precipitando ripida sulla Val Roveto. La cresta principale, invece, prosegue fino a **Monte Serrone (1929 m)** dove termina digradando verso Campoli Appennino e da dove una breve cresta scende al Valico Schiena d'Asino per poi risalire verso il Rifugio di Iorio.

A Est della Vallelonga una seconda dorsale denominata Coppo dell'Orso si innalza dalla piana del Fucino, sopra Trasacco, e prosegue, parallela alla prima, formando le elevazioni di **Monte Fontecchia (1932 m)** e **Monte Marcolano (1940 m)**. Dal Marcolano la linea di cresta piega a Est e raggiunge **Rocca Genovese (1944 m)** dove termina. Una serie di cime (**Schiena di Cavallo, Monte delle Vitelle, Monte Ceraso**) allineate da Nord a sud e separate tra loro da profonde incisioni, collega Rocca Genovese al Rifugio di Iorio.

Ancora più a Est, la valle del Gioenco e la parte superiore della valle del Sangro (che qui ha andamento NO-SE) separano la dorsale appena descritta da quella che, raccordandosi a Nord al gruppo del Sirente Velino, inizia ad Est della piana del Fucino e si innalza, sempre con direttrice NO-SE, a formare le alte cime del **Monte Argatone (2149 m)** e della **Terratta (2208 m)** per poi culminare nell'ampia mole del **Monte Marsicano (2245 m)** con il quale termina precipitando ripida sulla valle del Sangro poco a valle di Opi.

Spostandosi ancora ad Est, oltre la valle del Sagittario, si snoda la successiva dorsale (sempre con andamento NO-SE) che, ormai definitivamente fuori dai confini del parco, forma la bella elevazione di **Monte Genzana (2170 m)** per poi abbassarsi e rialzarsi di nuovo a formare la maggiore elevazioni di tutta l'area: **Monte Greco (2285 m)**, prima di terminare proprio a picco sulle gole del Sangro subito a valle del lago di Barrea.

Le creste attorno al rifugio di Iorio rappresentano uno snodo cruciale per l'orografia dell'area non solo perché, come già visto, costituiscono il punto di raccordo tra le due dorsali più occidentali del settore settentrionale del parco, ma anche perché è da qui che inizia la cresta che congiunge le montagne delle aree a Nord e a Sud del Sangro.

Dal rifugio di Iorio parte, infatti, la lunga e spettacolare cresta che raggiunge il **Monte Tranquillo (1841 m)** e la **Serra del Re (1808 m)** dai quali piega nettamente a Est, si allarga a formare un bell'altopiano e raggiunge il valico di Forca d'Acero oltre il quale risale a formare la cresta di Serra delle Gravare che raggiunge i monti della Camosciara.

L'orografia della zona a Sud del Sangro è sicuramente più semplice di quella che caratterizza il settore settentrionale già descritto. Tutta l'area, infatti è caratterizzata da una lunghissima dorsale principale, con alcune brevissime dorsali secondarie.

IMPRESSIONI DEI SOCI



La dorsale principale parte dai monti della Camosciara e corre, da NO a SE, a formare le magnifiche elevazioni di **Monte Petroso (2249 m)**, **La Meta (2242 m)** e **Monte a Mare (2124 m)** per poi terminare con l'elevazione di **Monte Mare (2020 m)** dalla quale si abbassa verso il Molise e le Montagne del Matese.

La Meta

Tra le dorsali secondarie del gruppo vanno menzionate

quella che staccandosi dalla Serra delle Gravare va a formare le elevazioni di **Monte Bellaveduta (2061 m)** e **Rocca Altiera (2018 m)** e quella che, partendo dal Monte a Mare forma le vette di **Monte Greco (2039 m)** e **Monte Forcellone (2030 m)**.

La natura



Il **Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise (PNALM)** è uno dei più antichi d'Italia essendo stato istituito nei primi anni 20 per tutelare l'habitat di alcune tra le più importanti e minacciate specie Italiane.

Solo grazie all'istituzione del parco, infatti, specie quali il camoscio appenninico, il lupo appenninico e l'orso marsicano hanno evitato l'estinzione; ed è sempre grazie ai piani di reintroduzione partiti all'interno del parco che oggi il nostro Appennino è frequentato da cervi e caprioli che furono sterminati dalla caccia durante il secolo scorso.

Come è facile intuire, quindi, il PNALM è uno dei luoghi più interessanti di tutta Italia per qualunque amante della natura ed è una meta obbligata per chiunque desideri respirare un po' di natura.

Da non perdere

Faggete vetuste: la vera meraviglia del PNALM non sono le vette più alte (comunque sempre affascinanti) ma le valli e gli ambienti selvaggi che lo caratterizzano. Tra tutti gli ambienti spiccano

IMPRESSIONI DEI SOCI

sicuramente spiccano le faggete vetuste (Val Cervara a Villavallelonga, Moricento a Lecce nei Marsi, Coppo del Morto e Coppo del Principe a Pescasseroli e Cacciagrande a Opi). Si tratta di luoghi dal fascino assolutamente unico dove è possibile ammirare faggi incredibilmente anziani e osservare l'aspetto naturale di un a faggeta non manomessa dall'uomo dove convivono alberi di ogni età e dove la necromassa, abbondante, è alla base di tutta la catena della vita.

Rifugio di Iorio: il rifugio in se è una brutta costruzione, ma il luogo dove sorge è assolutamente spettacolare. La lunga cresta del monte La Rocca regala, infatti, panorami meravigliosi ed è frequentatissima dagli orsi. Per tutelare questi splendidi plantigradi, però è necessario rispettare i divieti stagionali che coincidono con la maturazione dei ramni, piccoli frutti amatissimi dagli orsi.

Le Mainarde: l'angolo più meridionale del parco regala scorci di rara bellezza come la valle Fredda, antico residuo glaciale che scende dalle pendici dei monti Cavallo e Predicopeglia ed è percorsa in primavera da un gradevolissimo torrente. Per gli amanti della fauna, la salita al monte La Meta regalerà, quasi certamente, l'incontro con i camosci.



Nascita e crescita del Parco Nazionale d'Abruzzo Lazio Molise

Di: Fausto Borsato

2 ottobre 1921

In questa data l'Associazione Pro Montibus et silvis guidata dallo zoologo prof. Alessandro Ghigi e dal botanico prof. Romualdo Pirotta affiancati dall'onorevole Erminio Sipari, deputato italiano del Partito Radicale, strenuo promotore dell'istituzione di un Parco Nazionale in Abruzzo, ottiene in affitto dal Comune di Opi un'area (500 ettari della Costa Camosciara) da destinare a riserva protetta. Altri comuni seguiranno questo esempio e il 25 novembre 1921 viene ufficialmente istituito l'Ente autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo.

Questo inizio vuole ricordare come da quegli eventi siano trascorsi ormai 100 anni e dare qualche informazione sulla nascita e sullo sviluppo di quel progetto e suggerire qualche riflessione sul momento storico che stiamo vivendo, in relazione soprattutto alle condizioni della flora, della fauna e dell'aria che noi e tutti gli esseri viventi continuiamo a respirare.

In realtà, quando Erminio Sipari diventa parlamentare del regno, nel 1913, esisteva già uno studio di parte ministeriale per trasformare l'abolita



IMPRESSIONI DEI SOCI



Anche il capriolo desta le preoccupazioni del relatore, perché quasi scomparso dal territorio abruzzese. La lunga lista delle uccisioni ne conferma l'esigua presenza.

Il lupo, al momento dell'istituzione del Parco è presenza abituale e nociva per gli attacchi al bestiame domestico e ad altri mammiferi oggetto di protezione. Dal numero delle uccisioni si deduce che il suo numero fosse notevole, tanto che lo stesso "direttore del Parco, Dr. Paolucci, nel novembre del 1924, servendosi di stricnina, uccideva tre lupi in una sola notte, alle porte di Pescasseroli".

La lince ed il gatto selvatico sono presenze sporadiche e quanto mai incerte.

Le aquile del territorio sono spesso oggetto di cattura e di uccisione. Nel 1925 perfino le guardie del Parco hanno catturato con tagliole tre aquile, oppure vengono adoperate esche avvelenate per la soppressione di questo splendido uccello.

In conclusione, la statistica di Sipari riporta il numero di animali uccisi, ma non fa capire quanti e come fossero distribuiti sul territorio. E mentre si nota un rammarico nel riportare le uccisioni degli erbivori e degli orsi, non altrettanto dispiacere sembra manifestare per la morte dei lupi e in parte anche delle aquile.

Se da un lato il promotore del Parco è mosso da sincero desiderio di proteggere la natura e il territorio, dall'altra la motivazione sembra essere più legata allo sviluppo turistico e al benessere delle popolazioni locali e, se ne deduce, al suo personale successo elettorale. La stessa flora del Parco, ricca di specie, qualcuna addirittura unica, riveste interesse per l'utilizzo che se ne può fare nella moderna farmacopea e come sottolinea l'autore per le molte piante officinali "si deve pensare ad una loro valorizzazione industriale". Il Parco era stato istituito anche con l'avallo, pur con qualche resistenza, di molti comuni della zona.

La storia però non fu sempre esente da difficoltà. Dopo un iniziale ampliamento, interessi di parte frapposero ostacoli alla sopravvivenza stessa della zona protetta. Pressioni politiche di potentati anche legati alla produzione di energia elettrica, fecero sì che il governo fascista nel 1933 sopprimesse del tutto l'Ente Autonomo del Parco e ne affidasse la gestione alla Milizia Fascista, per niente o poco interessata alla salvaguardia del territorio. Fu un periodo oscuro per la vita della zona protetta. Bisognerà attendere il dopo guerra per un nuovo balzo in avanti dello sviluppo del progetto di protezione. Ma dalla fine degli anni 50 la spinta allo sviluppo urbanistico coinvolge anche le popolazioni del Parco, che per la scarsa lungimiranza di molti suoi amministratori, vede molte aperture di strade, costruzioni legate alla "valorizzazione" del territorio con l'apertura di molte piste da sci e la conseguente nascita delle relative infrastrutture. Questa aggressione durerà circa un decennio, e lascerà ferite difficilmente rimarginabili.

La stessa opinione pubblica costituirà un pungolo alla difesa del Parco, che comincerà un periodo florido, riconosciuto come esempio di protezione anche a livello europea. Nel 1976 il Parco viene ampliato comprendendo i Monti Marsicano, Palombo e Godi arrivando così a 40.000 ettari più altri 60.000 di protezione esterna già vigenti dal 1970. Nel 1990 un nuovo ampliamento porta alla protezione del settore Mainarde e nel 1999 viene protetta anche parte della Valle del Giovenco.

Dal '70 in poi si sono succeduti varie amministrazioni che hanno dovuto, chi più chi meno, scontrarsi con le amministrazioni locali. La protezione impone necessariamente dei vincoli allo

IMPRESSIONI DEI SOCI

sfruttamento del territorio, e dopo una favorevole accettazione seguita al fenomeno dei positivi conti bancari dei cittadini di Civitella Alfedena, ci sono state vere e proprie aggressioni legali nei confronti dei gestori del Parco. Esempio ne è l'accusa nei confronti del Direttore Franco Tassi, che costretto alle dimissioni, venne alla fine assolto dalle imputazioni.

Lo sviluppo e buon funzionamento del Parco sono serviti a creare nella opinione pubblica un clima favorevole alla protezione dell'ambiente, tanto che a partire dagli anni ottanta del secolo scorso, è stata protetta una superficie pari al 10% dell'intero territorio italiano.

Ora il Parco è un esempio di buona tutela, è sempre sotto attacco da parte di speculatori e cacciatori, ma rimane uno dei punti fermi della protezione ambientale in Italia.





1922-2022- I Grandi Animali del Parco

Di: Fausto Borsato

Parlare del divenire di una istituzione come il PNALM è ripercorrere la storia dei suoi abitanti certamente, ma da esterno visitatore, escursionista interessato per motivi etici ed etologici alla salvaguardia di un ambiente con tutte le sue forme, è anche conoscere le forme viventi che vi hanno vissuto, che sono scomparse e riapparse per opera dell'uomo e di quelle che non sono mai scomparse.

Non è possibile trattare di tutti gli animali del Parco, ma sarà interessante vedere come è variata la presenza di quelli di taglia maggiore e le dipendenze che sono intercorse tra le varie specie.

Come riportato nella Appendice alla Relazione Sipari (marzo 1923), al momento della nascita del Parco molti animali erano sull'orlo dell'estinzione, altri erano definitivamente estinti, almeno nelle zone interessate alla protezione.

Una premessa è d'obbligo: i carnivori si cibano di erbivori, gli erbivori hanno bisogno di pascoli, tutti sono animali selvatici e lo sviluppo antropico non ne favorisce l'esistenza. Il problema è quindi come far convivere le popolazione che abitano una zona che viene protetta con quelle della libertà lasciate agli animali. Se una valle, un pendio, una prateria d'altitudine vengono modificate da culture agrarie, dall'apertura di strade o, peggio, da impianti sciistici con le relative strutture, gli erbivori non trovano sostentamento ed il loro numero decresce facendo mancare le prede ai carnivori che, se possibile, si rivolgono al bestiame domestico, ma dove le difese degli allevatori pongono ostacoli per loro insormontabili tendono a non riprodursi o a estinguersi per mancanza di risorse se non vengono direttamente uccisi.

IMPRESSIONI DEI SOCI



Negli anni venti del secolo scorso, l'unico erbivoro presente in numero, esiguo sì, ma in grado di riprendersi se protetto, era il camoscio. Da studi condotti in quel periodo il suo numero, dopo la soppressione della Riserva Reale di caccia, era arrivato ad una trentina di individui.

Con la nascita della zona protetta il suo numero crebbe immediatamente per poi ridursi fino quasi all'estinzione dopo la soppressione dell'Ente Autonomo Parco d'Abruzzo ad opera del regime fascista. Le cause

di tale decremento fu certamente la non protezione ma soprattutto il periodo di ristrettezze che spingeva gli abitanti alla caccia per potersi sfamare. Il regime di salvaguardia, ripristinato nel dopoguerra, ne permise la crescita tanto da assicurarne la sopravvivenza.

Successivamente la sensibilità indotta nell'opinione pubblica per la salvezza del patrimonio naturale rappresentato dall'Abruzzo, fece giudicare il camoscio abruzzese come "il più bel camoscio del mondo" e il turismo crebbe notevolmente per poterlo ammirare alla Camosciara, a Forca Resuni o a Monte Amaro.

Ora il camoscio d'Abruzzo è al sicuro. Il censimento del 2019 ha calcolato in 657 esemplari il loro numero. Ciò che ad un profano lascia qualche perplessità è la loro scarsa variabilità genetica, essendo tutti figli del piccolo nucleo salvatosi dall'estinzione ormai 100 anni fa. Ma fiducioso nell'operato del personale del Parco, sono certo che il problema sia già stato affrontato o lo sarà in futuro. Nel frattempo, il nucleo di camosci della Costa Camosciara ha popolato, attraverso mirate reintroduzioni, altre zone dell'Abruzzo: il Gran Sasso, i Monti Sibillini, la Maiella.

L'altro animale caratteristico per cui si volle istituire la protezione è l'orso. La specie abruzzese è stata definita come sottospecie *Marsicanus* della specie *Ursus arctos*.

Le sue abitudini sono del tutto pacifiche e la sua alimentazione onnivora ma prevalentemente vegetariana. Sempre soggetto ad una caccia spietata, perché considerato nocivo all'agricoltura e pericoloso per gli umani fu ucciso perfino da chi poi si convinse a proteggerlo.

Esiste una istantanea dello stesso Erminio Sipari, fondatore del Parco, con il Duca d'Aosta ed il loro bel trofeo di orso marsicano, appena fucilato.

Il numero di questa specie, perseguitata dalle popolazioni locali, cacciata anche per la sua pelle, bisognoso di un ampio territorio per la sua alimentazione e riproduzione, non ha mai superato le 80-100 unità.

L'antropizzazione del territorio ha favorito anche la diaspora di molti esemplari, con il pericolo insito nell'attraversamento di strade molto frequentate dalle auto.



Attualmente si contano circa 50 orsi nel Parco e non ci sono state reintroduzioni con animali di altra provenienza. Lo stesso non si può dire delle zone del nord-est d'Italia, dove sono stati reintrodotti esemplari provenienti dalle foreste balcaniche ed altri individui sono migrati dalla Slovenia. Il turismo di massa e i nuovi maneggevoli strumenti fotografici permettono di riprendere questi animali che di solito sono propensi a fuggire, ma se minacciati possono costituire un pericolo.

IMPRESSIONI DEI SOCI



E' opportuno sempre un comportamento che non li spaventi e aiuti la loro e la nostra incolumità.

All'inizio del secolo scorso animali come il cervo ed il capriolo erano scomparsi dalla fauna locale, che li annoverava tra i suoi rappresentati solo qualche decina d'anni prima. La caccia, la deforestazione e varie attività zootecniche competitive avevano completamente estinto questi animali. Nel 1969, dopo accurati studi vennero rilasciati circa 80 cervi e 50 caprioli.

Le condizioni di protezione favorirono immediatamente la loro crescita numerica, tanto che il cervo attualmente presente supera i 2000 capi. La maestosità dei palchi ed il bramito dei maschi fanno di questo animale un rappresentante tra i più affascinanti della fauna. La quantità di individui rende facilmente avvistabili i maschi solitari, le femmine e i cuccioli riunite in branchi numerosi.

Pascolano d'estate sulle praterie al di sopra del limite arboreo, ma d'inverno, quando i loro siti di alimentazione sono coperti dalla neve, si spostano all'interno dei boschi, dove oltre a brucare le poche foglie rimaste, strappano la corteccia degli alberi più giovani. Il loro numero e l'impatto sulla vegetazione, in mancanza di pochi predatori e data la peculiarità del territorio protetto, costituiscono un problema che il Parco dovrà affrontare, se non lo sta già facendo con prelievi selezionati e altri interventi.

Il capriolo, pure introdotto alla fine degli anni sessanta del secolo scorso, è presente in buon numero, ma essendo animale molto elusivo, è scarsamente visibile. Il nostro comportamento molto spesso ci induce ad intervenire per salvare i cuccioli di questi erbivori, ritenendoli abbandonati o in pericolo. Una raccomandazione che viene fatta dal personale del Parco è quella di non toccare e non disturbare questi piccoli. Non sono abbandonati, ma di solito mimetizzati proprio per evitare la predazione. Il nostro odore costringerebbe le madri ad andarsene, lasciando i loro figli, provocandone la morte.

I predatori, all'apice della catena alimentare, nel Parco sono naturalmente il lupo e l'aquila.

Il lupo, cacciato nel passato perfino dal personale del parco, ucciso con esche avvelenate, cominciò ad essere protetto veramente solo dopo gli anni settanta.

Lo stesso Tassi, direttore del Parco dal '69, in una sua pubblicazione sostiene che in quel periodo il lupo era presente in Abruzzo con non più di 20 esemplari e in tutta Italia con circa 200 individui. Nel 1970 venne lanciata "L'operazione San Francesco", volta a sfatare la pessima reputazione che questo animale aveva nel popolino. Nel 1973 il ministro Natali e nel 1976 il ministro Marcora dichiararono il lupo animale protetto. Il Parco e la crescita veloce di erbivori quali il camoscio, il capriolo ed il cervo, permisero di avere abbondanti prede a disposizione, un ampio territorio di caccia e conseguentemente la nascita di numerosi piccoli.

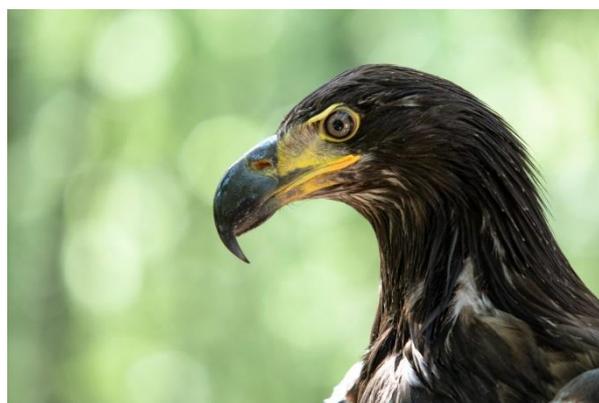


IMPRESSIONI DEI SOCI

La conoscenza dell'etologia della specie, ottenuta mediante gli studi del Prof. Boitani, permisero un rapporto diverso delle popolazioni e anche dei turisti nei confronti di questi animali. Contribuì allo scopo anche la possibilità di vederli nel loro ambiente naturale nell'area faunistica istituita allo scopo nel territorio di Civitella Alfedena. Gli spettatori potevano vedere, da una posizione elevata, la vita del misterioso e temuto predatore, disinnescando così le ancestrali paure. Il lupo è comunque un animale che può essere un pericolo anche per gli animali domestici.

Ecco che viene consigliato agli allevatori di proteggersi con recinti elettrificati e con la custodia del gregge da parte di cani da guardania del tipo del pastore maremmano-abruzzese. Naturalmente sono stati istituiti dei rimborsi per gli allevatori che subiscono predazioni. Il Prof. Boitani, con molto senso pratico e senza scandalizzare nessuno, mette in conto anche una *“eventuale rimozione di qualche esemplare eseguita in maniera chirurgica in ben definite condizioni”*.

L'aquila, molto meno invasiva nel suo impatto sulla vita dell'uomo, è presente con numerose coppie. Dopo essere stata per decenni cacciata come nociva, la sua popolazione si sta riprendendo. Troppo spesso noi escursionisti guardiamo a terra controllando dove poggia il nostro passo, senza mai alzare lo sguardo. Perdiamo così la possibilità di vedere questi magnifici animali, che solo si fanno sentire quando lanciano il loro acuto grido d'allarme.



Molti altri animali sono presenti in quest'area protetta: la lontra, la faina, la martora, la donnola, il tasso. Senza parlare di insetti e rettili, anfibi e uccelli.

Ma volevo ricordare come tutti gli animali selvatici devono essere lasciati alla loro vita.



La nostra presenza deve passare per loro del tutto inosservata. Non dobbiamo mai dare loro da mangiare, non dobbiamo mai lasciare i nostri rifiuti organici come frutta, pane etc. sul terreno.

Se qualche animale ha necessità di alimentarsi, saranno gli addetti e conoscitori del Parco ad occuparsene con cognizione di causa. Il fenomeno delle volpi confidenti è purtroppo figlio di queste pessime abitudini.

La volpe, onnipresente non solo nel Parco, è animale oltremodo intelligente, ed ha imparato che l'uomo costituisce direttamente o indirettamente con i suoi rifiuti, una cospicua fonte di cibo. Così si avvicina pietendo qualcosa. Queste abitudini ne metteranno in pericolo l'alimentazione nei periodi in cui l'animale uomo disartererà i suoi territori di caccia e dovrà procurarsi da sola il cibo. Ma, pur essendo così graziosa, essa è pur sempre un animale selvatico e quel che è peggio, vettore della rabbia. Per cui può capitare di essere morsi ed allora diventa necessaria la lunga profilassi antirabbica. In conclusione il Parco Nazionale di Abruzzo Lazio e Molise, come tutti i Parchi e le zone protette, non è un luna park. Noi umani ne facciamo parte ma dobbiamo limitare nella maniera più assoluta il nostro impatto sull'ambiente. Viviamo la nostra vita, pratichiamo le nostre attività sia lavorative, sia turistico-ricreative, ma ricordiamo sempre che se vogliamo che molte forme di vita diverse dalla nostra possano sopravvivere dobbiamo averne rispetto e cura.

Crescita e sviluppo del PNALM

Di: Fausto Borsato

Da quando l'uomo è diventato stanziale, dedicandosi all'allevamento e all'agricoltura, è sorto il conflitto con gli animali selvatici, con le piante infestanti e non commestibili. La sopravvivenza dell'uomo era una continua lotta per strappare alla terra porzioni da utilizzare per piantare dei semi che moltiplicassero ciò che veniva seminato e una strenua difesa dagli



animali che non avevano il senso della proprietà.

Questo conflitto si è protratto nei millenni purtroppo con la triste conseguenza che l'uomo è riuscito ad allontanare dai propri coltivi e zone da lui frequentate qualsiasi forma vivente in contrasto con le sue necessità.



Ci sono sempre stati particolari luoghi difesi ed utilizzati a fini magici e religiosi. Valga come esempio l'Ayers Rock, la montagna sacra degli aborigeni australiani, il Monte Kailash in Tibet, da secoli ritenuto sacro sia dall'induismo

IMPRESSIONI DEI SOCI

che dal buddismo tibetano, dal giainismo e perfino dallo zoroastrismo e per questo motivo mai salito, in qualche modo protetto.

Particolari zone boscate venivano conservate per la caccia. Essa era ritenuta una attività nobile e riservata ai guerrieri. Nella riserva di caccia si potevano uccidere animali e mangiarne la carne, riservata appunto al combattente. Esempi di questo uso sono la Foresta di Fontainebleau alle porte di Parigi, la foresta di Sherwood vicino a Nottingham e in Italia le valli piemontesi e della Val d'Aosta riservate alla caccia dei re di Sardegna prima e d'Italia poi e, naturalmente, l'alta Valle del Sangro e altre valli abruzzesi.

La storia appena accennata vuole far comprendere come la protezione di territori intensamente utilizzati dall'uomo poteva essere imposta o con l'autorità del regnante o con il timore reverenziale della religione o della magia.

Il concetto di salvaguardia, con l'obiettivo della protezione e della conservazione delle emergenze di interesse paesaggistico, estetico, geologico, storico, archeologico e scientifico di un certo territorio nascono in America nella seconda metà del XIX secolo. Il Yellowstone National Park nasce nel 1872. I primi grandi parchi italiani nasceranno negli anni 20 del secolo successivo.

Le zone montuose che per loro natura sono meno accessibili, hanno sicuramente una maggiore biodiversità e quindi sono di solito deputate ad essere protette. E' anche vero che le popolazioni di questi territori sono abituati a vivere più isolate, più diffidenti e hanno in genere sviluppato forme di utilizzo dello stesso territorio ristrette, personali. E' quindi difficile convincere gli abitanti a rinunciare nel presente a qualcosa per averne un vantaggio in futuro.

Date le dimensioni più contenute dei Parchi Italiani ma anche Europei, a differenza di quelli sorti nelle sterminate distese americane, è andato formandosi da noi la convinta necessità che la difesa della natura deve essere compatibile con le attività umane e con un uso corretto del territorio.

Il Parco d'Abruzzo è stato certamente un laboratorio di questa convivenza. Si sono incontrate e tuttora si incontrano mille difficoltà, ma sembrano ormai assodati sia i confini che le modalità di protezione.

Le popolazioni del Parco vivevano prevalentemente di pastorizia e agricoltura.

Non va dimenticato che fin dalla preistoria, ben prima della scoperta dell'agricoltura, la pastorizia era praticata in questi luoghi. Dal bacino del vicino Lago del Fucino risalivano le greggi per pascolare nei ricchi pascoli di montagna e ne ridiscendevano in autunno. Era una forma di transumanza breve che verrà sostituita in tempi più recenti, per le mutate condizioni ambientali come il prosciugamento del lago, da quella transumanza cantata da D'Annunzio che portava le greggi verso sud, fino al tavoliere pugliese. Il ritorno da quei floridi pascoli all'inizio della primavera riempiva di innumerevoli animali le valli del Sangro. Era certamente una economia di sussistenza che l'agricoltura tendeva a mitigare. Venivano coltivate le zone più soleggiate e il fondovalle, ma i terreni utili allo scopo erano piuttosto limitati e magri.



L'industria del legno, intesa come disboscamento di versanti montani, nata all'inizio del secolo scorso, favorita dall'utilizzo di nuovi strumenti meccanici che semplificavano di molto il duro lavoro dei boscaioli, dopo un periodo di veemente sviluppo, fu ridotta per il controllo e le esigenze del costituito Parco.

IMPRESSIONI DEI SOCI

La insufficiente ricchezza prodotta da questi lavori e le ridotte risorse del territorio hanno provocato una grande emigrazione. Il numero degli abitanti si è ridotto, molti villaggi si sono in parte spopolati. Il miglioramento delle vie di comunicazione, la richiesta di mano d'opera sia operaia che impiegatizia seguita all'unità d'Italia, causata dalla nuova amministrazione statale risiedente a Roma, la stessa esplosione urbanistica della capitale, hanno richiamato grandi masse di abruzzesi verso il capoluogo laziale. Le abitazioni lasciate al paese molto spesso sono state ristrutturate con i proventi del lavoro cittadino e affittate ai turisti vacanzieri. L'economia delle genti marsicane in questo modo è cambiata e da agricolo-pastorale si è trasformata in imprenditoriale nel settore turistico, conservando però le radici legate alla terra.

Il fenomeno dei conti correnti bancari dei cittadini di Civitella Alfedena, balzato alla conoscenza del grande pubblico negli anni '80 del secolo scorso, certamente gonfiati ma pur sempre molto aumentati nel periodo, dimostrò che, anche con i limiti imposti in certi settori dal regime di protezione, l'economia del luogo poteva svilupparsi in altre aree, anzi poteva migliorare le condizioni di vita dei cittadini pur salvaguardando il territorio.

Le amministrazioni dei Comuni del Parco, per accontentare l'imprenditoria locale, che molto spesso è portavoce di interessi che provengono da capitali estranei, hanno cercato ed hanno imposto, malgrado i vincoli esistenti, l'apertura di piste per lo sci alpino che hanno devastato ampie zone montane soprattutto nell'area attorno a Pescasseroli. Ricordo la delusione e lo sconcerto quando, salendo al rif. di Iorio dai Prati d'Angro, circa 25 anni fa, e affacciandomi sul versante di Pescasseroli, vidi la devastazione causata dalle ruspe che stavano costruendo le piste che scendono dal Monte Cerasa e dal Valico dell'Aceretta. Ciò che prima era verde per i prati e i boschi era diventato una immensa pietraia senza vita. La neve copre sicuramente le ferite ma non le guarisce. Questo è purtroppo lo scotto che va pagato agli interessi di pochi. Certo l'indotto procura ricchezza agli abitanti, ma sarebbe buona cosa ricercare forme di turismo meno invasivo, più legato all'ambiente e alla cultura, di cui sono ricche le valli del Parco.



IL FASCINO ED IL VOLTO SELVAGGIO DELLA MAJELLA

Di: Virginio Federici

SELVAROMANA

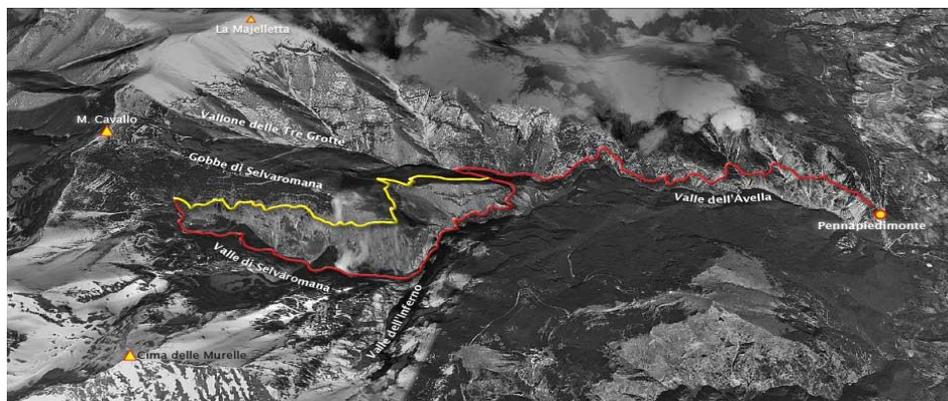
Nell'ultimo numero (15°) del Notiziario "Il Ginepro" ho iniziato a raccontare della Majella e, in particolare, della selvaggia Val Serviera sita nel territorio montano di Fara San Martino. In questo numero voglio raccontare di un'altra altrettanto selvaggia Valle, quella di Selvaromana sita nel territorio montano di Pennapiedimonte.

Tra questi due percorsi, pur essendo ambedue per Escursionisti Esperti (EE), ci sono delle differenze sostanziali determinate dalla segnaletica CAI.

Nel primo percorso, la Val Serviera, la segnaletica è sempre presente, mentre nel secondo, la Valle di Selvaromana, questa segnaletica è del tutto assente nel tratto più selvaggio della stessa. Un itinerario quindi difficile per diversi motivi: la lunghezza, alcuni passaggi, l'isolamento e la mancanza a tratti di un vero sentiero. Si svolge, in parte, sul fondo della Valle di Selvaromana, alla base della parete Nord della Cima delle Murelle, un versante frastagliato e roccioso, un dedalo di canyon e valloni.

IMPRESSIONI DEI SOCI

Un luogo di grandi valanghe che d'inverno, e ancora di più a primavera, riempiono i canali creando nevai che fino a pochissimi anni fa erano perenni (nevaio del Cavone).



Riepilogo Dati tecnici

- Difficoltà: EE
- Dislivello positivo: 1400 m ca.
- Dislivello negativo: /
- Tempo di percorrenza: 9:30 ore ca.
- Lunghezza percorso: 27 km ca.



Majella: La Valle di Selvaromana (Danilo Giagnoli)

“Boschi selvaggi, grandi vallate, canyon altissimi, verde incontaminato e camosci che corrono in totale libertà, sono questi gli elementi principali che vi troverete davanti percorrendo questo fantastico, quanto difficile sentiero. La difficoltà è dettata soprattutto dalla lunghezza, dall'isolamento e dalla scarsa visibilità della traccia. La nostra esplorazione parte dal ridente borgo di Pennapedimonte, piccolo paesino situato vicino la Valle dell'Avella. Dal piccolo centro procediamo, oltrepassando una sbarra verde, lungo la strada sterrata. Il panorama è incredibile. Camminando, passiamo alcune gallerie e procediamo sempre dritti fino ad arrivare in una zona picnic (Madonna delle Sorgenti). Da qui si continua a seguire la strada numero 4 fino al Sentiero 4A che entra nella Valle di Selvaromana. La via procede verso il basso, accompagnata da un vecchio acquedotto che ritroveremo diverse volte lungo l'itinerario. Il sentiero in alcuni tratti è molto scivoloso e ripido, tanto che per facilitare la discesa ci sono delle corde fissate sulla roccia. Sul fondo della valle seguiamo e attraversiamo il letto di un piccolo ruscello molto scivoloso. In alcuni tratti ci ritroviamo a camminare fuori dal sentiero dove la traccia è davvero poco visibile, sia a causa della vegetazione che cresce a dismisura che agli alberi sradicati e atterrati dagli effetti

IMPRESSIONI DEI SOCI

dell'inverno. L'escursione continua su bellissimi scorci a mezza costa e si procede lungo la Valle di Selvaromana avendo alla nostra sinistra l'imponente Montagna d'Ugni. La traccia è quasi completamente invisibile. Procediamo risalendo la valle, riconoscibile dalla presenza di molti pini mughi, in direzione delle Gobbe di Selvaromana fino a raggiungere una struttura in cemento collegata all'acquedotto. Dopo una breve pausa rigenerante e qualche foto procediamo sulla destra in un sentiero sotto le Gobbe di Selvaromana, molto aereo e panoramico, con scorci a picco sulle vallate sottostanti. La via continua fino a rientrare nel bosco, dove il sentiero torna molto visibile fino al bivio con la traccia principale. Da qui ci ricollegiamo alla sterrata percorsa all'andata fino al paese di Pennapiedimonte“.

La Valle di Selvaromana è strettamente legata alla storia di Pennapiedimonte (CH) ed alla piazzetta limitrofa al balcone della località Balzolo che, oltre ad essere un punto di ritrovo dove rifocillarsi o semplicemente dove bere un caffè, è il punto di partenza per diversi percorsi escursionistici.

Un tempo, erano le vie che per secoli venivano fatte dai pastori attraverso percorsi, anche impervi, che seguivano alla ricerca di ricoveri e pascoli per i loro greggi. Queste vie erano percorse anche dai monaci alla continua ricerca di Dio mediante la secessione dal mondo.

Il percorso escursionistico più battuto, anche perché risulta essere il più facile, conduce verso la Madonna delle Sorgenti, dove è



presente un'area picnic. Esso percorre la carrareccia della Valle del Torrente Avella realizzata fra il 1967 e il 1972 per la manutenzione dell'acquedotto costruito fra il 1924 e il 1927. Dalla Madonna delle Sorgenti si prosegue verso le bellissime Cascate del Linaro in un tratto leggermente più difficile. Durante il tragitto si attraversano 3 suggestive gallerie scavate nella roccia e si può ammirare una scultura ricavata nella parete montuosa, realizzata dallo scultore Antonio Di Campi, che raffigura uno dei pastori più conosciuti della zona con le sue pecore.



Molto tempo fa (circa duecento anni) i pastori residenti a Pennapiedimonte, iniziarono a frequentare alcune grotte, situate in zone impervie e di difficile accesso, come ricoveri temporanei per praticare la pastorizia in montagna. Oggi, la pastorizia non esiste più ed i sentieri pastorali per raggiungere le grotte, causa frane, la vegetazione invasiva (come i pini mughi), il dissesto idrogeologico, scompariranno per sempre. È un patrimonio che verrà perso, dimenticato se non si interviene subito.

Percorsi più impegnativi scendono fino al Torrente Avella che per secoli ha scavato un canyon, mentre altri salgono invece fino a

IMPRESSIONI DEI SOCI

raggiungere le cime più elevate della Majella. Pennapiedimonte è situata proprio ai piedi del punto panoramico del Balzolo; è un piccolo paese di circa 500 abitanti caratterizzato da strette stradine e scalinate.

È chiamata la Matera d'Abruzzo per via di alcune abitazioni e sculture ricavate scavando nella roccia. Le case rupestri si fondono bene con l'architettura medievale del borgo e le sculture sono il vero e proprio fiore all'occhiello degli artigiani locali.

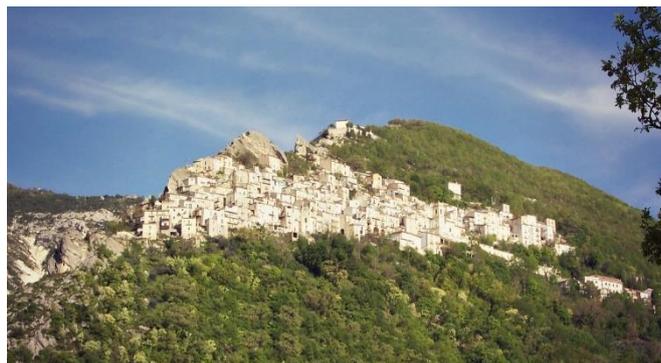
La Penna è il balcone d'Abruzzo, si vede tanto mare da Vasto a Ortona. Il sole, quando esce la mattina, lo bacia come fa la mamma con il bambino.

La Pànne de l'Abriòzze è lu balecàune, se vâide tante mòre da Lu Uòšte a Urtàune. Lu sàule, quònde esce la matèine, le vòsce 'gnà fò la mòmmè nghe lu bambèine.

Descrizione dell'itinerario

Da Pennapiedimonte si sale verso la parte alta del paese in località Balzolo (735 m ca.). Qui, si parcheggia sulla piazzetta sotto la caratteristica Penna di roccia. Si segue la strada chiusa da una sbarra e, dopo una breve galleria, si entra nella valle (sempre sulla strada) e, superando una fontana ed alcune gallerie, si raggiunge un'area attrezzata.

Continuando ancora sulla strada la si lascia (continua verso la Madonna delle Sorgenti), per seguire un sentiero che scende nel torrente verso sinistra, indicato da un ometto di pietra e paletto (940 m ca). Il sentiero attraversa



il fosso dirigendosi verso sinistra. Rientrati nel bosco la traccia diventa più evidente e si sale con il Sentiero G2 fino ad arrivare a quota 1050 m ca., dove si lascia questo sentiero.

Da qui in poi non è più presente la segnaletica CAI e, pertanto, elaborare una descrizione dell'itinerario che sia alquanto esaustiva è molto difficile e, quindi, ometto di farlo non avendo dei riscontri oggettivi.

Questo lungo tratto termina dopo avere risalito un ripido ghiaione e raggiunto un casotto dell'acquedotto a (1700 m ca.). Da qui, si



traversa verso destra per un sentiero che si mantiene quasi sempre alla stessa quota. Su prati ripidi si superano brevi macchie di pino



IMPRESSIONI DEI SOCI

mugo, poi si traversa a lungo sotto le Gobbe di Selvaromana e, una volta raggiunto il bosco, il sentiero diventa più evidente. In breve si arriva al bivio con il Sentiero G2 (1530 m ca). Da qui il sentiero scende lungo il versante con numerosi tornanti. A 1050 m ca., si raggiunge il bivio dell'andata e si ripercorre il percorso fatto in salita fino al paese di Pennapiedimonte.



AVVICINAMENTI

Alla scoperta dei Vini delle Terre Alte

Di: Romina Oricchio

Questa rubrica nasce con l'intento di condurre il lettore ad intraprendere un viaggio tra le regioni italiane coniugando il piacere di "camminare" tra i vigneti di montagna e la "sete" di conoscenza.

Scopriremo insieme il binomio montagna-viticultura, percorreremo il territorio italiano lungo quella immaginaria linea di confine che costringe l'essere umano a deporre il suo aratro e lasciar spazio alla natura incontaminata, laddove l'opera dell'uomo non è più in grado di modellare il paesaggio e le vette dominano incontrastate, custodi e guardiani dell'integrità del paesaggio.

VINI DELLA TRANSUMANZA

La neve a' ricoperte li muntagne, la Puglia mi richiama e tu non viene, domani io me parte e voi restate



Così un canto popolare allude alla discesa verso il mare dei pastori abruzzesi con le loro greggi, lungo i tratturi, le piste erbose che collegavano i monti alla pianura.

La pratica della transumanza ha caratterizzato per secoli molte regioni del centro Italia. Non era solo uno spostamento di greggi dai pascoli estivi

IMPRESSIONI DEI SOCI

a quelli invernali, ma anche l'incontro tra antiche tradizioni e usanze, in cui la socializzazione dava luogo a scambi culturali tra persone provenienti da realtà geografiche diverse.

Durante le traversate le pecore andavano ghiotte degli acini di uva che trovano lungo il cammino, che in autunno erano nel pieno della loro maturazione con un sapore dolcissimo.

Gli stessi pastori amavano bere il vino prodotto in quelle valli che a volte ricevevano dai contadini, al fine di confortare e rendere più leggero il lungo viaggio.

Discendendo dal **Magno Tratturo** (L'Aquila-Foggia), il più lungo e il più importante dei tratturi italiani, che convogliava sia le greggi provenienti dal versante sud del Gran Sasso che quelle del versante sud del Sirente, si giungeva in Val Peligna. È una conca posta ai piedi della Majella bagnata dai Fiumi Aterno e Sagittario, la cui formazione geologica, ricca di detriti alluvionali, la rendono ideale per la coltivazione della vite, nonché culla della viticoltura abruzzese.

Già Ovidio, nativo di Sulmona, parla del vitigno Montepulciano nelle *Metamorfosi*. Plinio il Vecchio, nella sua *Naturalis Historia*, elogia il Pretunian, un vino romano probabilmente a base di montepulciano.

Intorno al 1700 la zona montana e pedemontana circostante la Valle Peligna è stata riconosciuta il luogo di nascita del **Montepulciano d'Abruzzo**.

Vitigno resistente, dotato di grande adattabilità, produce vini rossi ricchi di tannini e di pigmenti che esprimono, prevalentemente, al naso sentori di frutta rossa, erbe e spezie e grande concentrazione in bocca con un sorso ricco e vibrante.

Seguendo la via della transumanza discendiamo gli altipiani di Navelli e arriviamo alle porte di Popoli. Qui l'**Azienda Agricola Valle Reale** si presenta come una vera e propria dichiarazione d'amore alla natura. Situata in mezzo a tre Riserve Naturali: Parco Nazionale del Gran Sasso, Parco Nazionale della Majella e

Parco Nazionale del Sirente-Velino, si pratica una vera viticoltura di montagna. I vigneti sono posti a 350m slm rivolti verso sud est a raccogliere i raggi del sole che sorgono dalla Majella e dalle Montagne del Morrone, e completamente avvolti dall'abbraccio dei monti disposti ad anfiteatro intorno a loro. Qui le estati e gli inverni si danno battaglia. Il caldo tipico dell'Italia centrale, contrasta con le rigide temperature che imbiancano costantemente le vette più alte delle montagne e spesso innevano gli altipiani per giorni. Dal Gran Sasso i venti soffiano gelidi lungo le gole della Valle Peligna per poi scaldarsi pian piano che la quota diminuisce. Questa



asperità e durezza tipica del territorio montano la ritroviamo bene nel Montepulciano, testimone del carattere forte e vigoroso di questa Regione soprattutto nelle zone più interne. Le vigne sono suddivise in piccoli appezzamenti ciascuno con la sua identità ben precisa e ogni cru è vinificato singolarmente. Ne derivano vini espressivi e di ottima fattura ottenuti con fermentazioni spontanee da lieviti indigeni. Spicca fra tutti il **Montepulciano d'Abruzzo Vigneto di Sant'Eusanio**.

Dal massiccio del Sirente le greggi dirette verso il mare, percorrevano quello che oggi è il **Tratturo Celano-Foggia**. Tra i cinque Regi Tratturi è il terzo più lungo (208km) e il più interno di tutti. Entra nel cuore dell'Appennino, attraversando l'altopiano delle Cinquemiglia, mette in comunicazione la Val Peligna a nord con l'Alto Sangro a sud sovrastato da alcune cime dei monti Marsicani. Lungo questa direttrice troviamo il paese di Prezza, "ammucchiato su una costa sassosa", così descritto da Ignazio Silone in *Il Seme sotto la Neve*. "Per andare ai

IMPRESSIONI DEI SOCI

campi si scende tra macerie di sassi sterpi cespugli arsicci spinosi, si attraversano vigne...”

Probabilmente le vigne cui si riferisce Silone sono le stesse che oggi costituiscono i vigneti dell'**Azienda Agricola Praesidium**, altra realtà di viticoltura eroica abruzzese, che segue i dettami dell'agricoltura biologica, adottando metodi compatibili con le più antiche tradizioni contadine. I vigneti si estendono su un'area di 5 ettari sulle colline esposte a sud-est, assolate durante l'intero corso della giornata, a circa 400m slm. Il microclima, a cui contribuiscono la presenza delle montagne e la lontananza dalla costa, è caratterizzato da ridotto tasso di umidità, forte ventilazione, elevata escursione termica tra il giorno e la notte. Queste condizioni permettono una maturazione graduale dei grappoli. Di giorno gli acini immagazzinano profumi e sapori ed il fresco asciutto della notte ne conserva integre le qualità fino a perfetta maturazione. Il terreno, di natura alluvionale, è ideale per la crescita delle viti. Esso è argilloso, ricco di scheletro con sostanza organica elevata. Agli occhi si presenta coperto da ciottoli silicei rivestiti da una bianca crosta calcarea. Questi ultimi facilitano il drenaggio dell'acqua e rilasciano di notte il calore del sole immagazzinato durante il giorno. Il substrato del terreno è in gran parte roccioso. Meritevole di assaggio è il **Montepulciano D'Abruzzo Praesidium Riserva** che, dopo la fermentazione spontanea in acciaio con macerazione di circa 12 giorni, riposa per 4 anni in acciaio e botti di rovere di Slavonia e francese prima della commercializzazione.

Dal versante abruzzese dei monti che oggi costituiscono il PNALM parte il **secondo tratturo** più lungo d'Italia. 211km di tracciato che si origina a Campomizzo, una località a nord di **Pescasseroli** e arriva a **Candela**. Prima di varcare il confine molisano, le greggi attraversavano le campagne di Castel di Sangro da cui si snoda un ulteriore tratturo che si ricongiunge al Magno Tratturo. Proprio in questo comune si coltiva una varietà autoctona di vitigno abruzzese, il **Pecorino**, il cui nome, narra una leggenda, è collegato alla transumanza e al fatto che i suoi acini erano molto apprezzati dalle pecore che ne

mangiavano in grandi quantità creando non poche polemiche tra pastori e contadini.

L'**Azienda Feudo Antico** in collaborazione con lo chef stellato Niko Romito, ha dato vita al **progetto "Vigneto Casadonna"**. A 860m slm è, di fatto, il vigneto sperimentale più alto del centro e sud Italia. Lo scopo è quello di recuperare e valorizzare le aree paesaggistiche marginali interne, dove si sono perse le tracce di una viticoltura passata, puntando al mantenimento



del tessuto sociale e scongiurando il rischio di abbandono. Il vigneto "Casadonna", la cui superficie è di appena 1 ettaro, di cui l'80% a Pecorino affiancato da altri vitigni classici da climi freddi (Pinot Nero, Riesling Renano, Sylvaner etc) dimostra che le zone montane possono regalare vini di qualità e genuinità in risposta ai cambiamenti climatici e all'aumento delle temperature che generano conseguenze dirette sui vigneti (eccessiva maturazione, scarso sviluppo degli aromi, elevata alcolicità). Il **Terre Aquilane Pecorino IGT Casadonna Feudo Antico** è dunque un prodotto in tiratura limitata, da collezione, affilato, tagliente, un'ottima acidità e mineralità, tipica della viticoltura in quota. Potremmo quasi definire i vini qui citati vini di transumanza. Non solo testimoni di una viticoltura eroica che ogni anno sfida l'austerità del territorio, ma anche e soprattutto testimoni di una tradizione e di un'economia ormai scomparsa. Insieme alle greggi le viti hanno camminato e si sono diffuse lungo l'arco appenninico. Il vino prodotto in questi luoghi permette di mantenere vive le radici di questa regione reinventando e ridisegnando un nuovo modo di percorrere e vivere i sentieri della transumanza.

LE PAROLE DEL CAMMINARE

*Parole e pensieri in libertà,
evocati da un'escursione. O anche:
quando sono felice, voglio farci caso*

Titolo di un libro di Kurt Vonnegut

Quando penso al Camminare mi vengono in mente tante sensazioni, pensieri, riflessioni: insomma tante Parole. Se poi, come me, sei reduce da una giornata sul Pellicchia con i compagni di corso del mio CAI, queste Parole sono anche belle perché stimolate da una socializzazione piacevole, goliardica, allegra e anche saggia, rigorosa, rispettosa, attraverso la quale si impara.

Se vi piace l'idea delle Parole, mandate alla Redazione i vostri contributi e saranno selezionati per la pubblicazione.

IMPEGNO: Cammino è anche impegno, disciplina, rivolta ad un bene superiore: la salute psico-fisica di chi lo pratica; l'esempio verso chi si incontra; solidarietà verso gli altri che camminano ... è testimonianza ed in quanto tale è impegnativa, non ci si può sbagliare nell'inviare il messaggio ...



ACRONIMI

CAI

di Aldo Mancini

Frequentemente, all'interno del CAI, nelle comunicazioni fra i Soci che rivestono cariche istituzionali o tecniche ed anche nella stampa ufficiale, si usano sigle incomprensibili ai semplici Soci. Con questa rubrica proseguiamo il percorso informativo, iniziato con il primo numero de "Il Ginepro", al fine di fornire al lettore la giusta chiave di lettura di questi acronimi dandone nel contempo e dove possibile, anche informazioni storiche e culturali. Le informazioni **non** verranno date in stretto ordine alfabetico ma in ordine sparso, cosicché la curiosità del lettore rimanga sempre viva. Quindi vediamo cosa si intende per:

CAA

CLUB ARC ALPIN

Il **Club Arc Alpin (CAA)** è stato fondato nel 1995 come organizzazione ombrello delle otto principali associazioni alpinistiche dell'arco alpino.

Il CAA coordina e rappresenta gli interessi comuni di queste associazioni nei settori dell'alpinismo, della protezione della natura e della pianificazione dello spazio alpino a livello internazionale, in particolare negli organi della Convenzione delle Alpi, e promuove lo scambio di informazioni. Componenti principali sono le tre commissioni "Alpinismo, formazione e sicurezza", "Tutela della natura e pianificazione dello spazio alpino" e "Rifugi e senTieri".

- La CAA rappresenta circa 2,5 milioni di alpinisti in Europa.
- Le associazioni aderenti al CAA sono:
- Alpenverein Südtirol (AVS)
- Fédération Française des Clubs Alpins et de Montagne (FFCAM)
- Club Alpino Italiano (CAI)
- Deutscher Alpenverein (DAV)
- Liechtensteiner Alpenverein (LAV)
- Österreichischer Alpenverein (ÖAV)
- Planinska Zveza Slovenije (PZS) (Associazione alpina della Slovenia)
- Schweizer Alpen Club (CAS)

CSE

COMMISSIONE SEZIONALE DI ESCURSIONISMO

La Commissione Sezionale Escursionismo ha le seguenti finalità:

- Promozione ed organizzazione dell'attività escursionistica della sezione.
- Approfondimento degli aspetti culturali e naturalistici collegati all'ambiente montano.
- Sensibilizzazione al rispetto dell'ambiente montano dei partecipanti alle attività del CAI e dei frequentatori della montagna.
- Divulgazione delle norme elementari di sicurezza in montagna quali il comportamento nei vari ambienti montani, l'alimentazione, le scelte e l'uso dell'equipaggiamento.

La CSE è composta da volontari che offrono gratuitamente la loro disponibilità alla Commissione per programmare ed organizzare l'attività escursionistica sezionale.

Alla CSE sono ammessi i soci maggiorenni del CAI iscritti alla Sezione di appartenenza, che accogliendone le finalità, intendono condividerne l'impegno. Per avere diritto all'ammissione, i nuovi entrati devono possedere comprovata esperienza escursionistica.

All'interno della CSE vengono nominati un responsabile ed un suo vice, un segretario ed un responsabile dei materiali. Tutti i componenti si mantengono aggiornati sul piano tecnico e culturale con verifiche periodiche e preparano l'attività con riunioni programmate.

L'attività della CSE è rivolta ai soci del CAI, e ai non soci, e si realizza attraverso l'organizzazione delle gite sociali, di serate di proiezione o dibattiti a carattere tecnico, riguardanti la cultura della montagna.

Le gite sono l'attività primaria della CSE sulla quale si concentra il maggior sforzo organizzativo.

ORTAM

OPERATORE REGIONALE TUTELA AMBIENTE MONTANO

Gli Operatori TAM svolgono le loro attività per la tutela e la conoscenza dell'ambiente montano in coerenza con la politica ambientale del CAI, secondo le linee definite dai documenti programmatici e di indirizzo del Sodalizio (Statuto, Bidecalogo e altri) e le indicazioni degli Organi Tecnici TAM competenti, mettendo le proprie competenze a disposizione di tutto il sodalizio, in stretta ed auspicabile collaborazione con le Sezioni ed i GR di riferimento.

In particolare svolgono attività per:

- La diffusione dei valori legati alla conoscenza, allo studio e alla tutela dell'ambiente, con particolare riferimento alla sostenibilità (ambientale, sociale ed economica) anche attraverso le attività di frequentazione responsabile dell'ambiente montano;
- Informazione, educazione e formazione sulle tematiche culturali e ambientali all'interno e all'esterno delle Sezioni, anche in collaborazione con le Scuole e le altre Commissioni e Strutture Operative CAI;
- La segnalazione delle eccellenze e delle criticità Ambientali agli organi direttivi Sezionali, Regionali e Nazionali;
- La valutazione della sostenibilità delle attività antropiche in ambiente montano, anche per quanto riguarda le strutture e le attività CAI;
- La partecipazione, ove consentita e autorizzata per conto CAI, negli Enti di gestione delle Aree Protette e similari e nei Gruppi di Lavoro costituiti dal CAI.

ETICA ED ECOLOGIA

Di: Aldo Mancini



“Da sempre ogni società, indipendentemente dal proprio grado di evoluzione e di democrazia raggiunta, ricerca l’equilibrio grazie all’osservanza di consuetudini e di regole naturali che dovrebbero, anche se non sempre è così, facilitare le opportunità di convivenza reciproca e tutelare gli interessi collettivi. Questa considerazione di carattere generale, vale anche per le montagne del mondo e per gli ambienti naturali, teatri della nostra attività escursionistica ed alpinistica che, è bene non dimenticare, inizialmente animata da stimoli culturali, scientifici ed esplorativi, ormai rincorre spesso motivazioni ed esperienze strettamente personali.

In un contesto generale di consapevole rispetto delle regole, regole che non sempre si è preparati a comprendere, si dovrebbe imparare ad accettare motivate rinunce alla nostra libertà d’azione, come ad esempio, accettare in casi specifici e motivati, le limitazioni all’accesso a determinate aree naturali dove le attività umane, escursionismo e alpinismo compresi, non siano compatibili con la conservazione dell’ambiente naturale.”

(tratto dal libro Montagna da vivere montagna da conoscere pag. 548)

Con questo numero de “Il Ginepro” continuiamo a parlare del documento cardine del Club Alpino Italiano, che punta a dare una consapevolezza di ciò che è il CAI a tutti gli iscritti del Sodalizio.

Per il conseguimento di questi obiettivi, il CAI ritiene indispensabile riferirsi ai principi dell’autodisciplina ed autoregolamentazione, quella regola cioè posta dallo stesso soggetto che la deve rispettare. Si tratta del BIDECALOGO. La parola stessa indica che si tratta di venti punti ben definiti, di cui i primi dieci (prima parte) esprimono la posizione e l’impegno del CAI a favore dell’ambiente montano e della sua tutela, gli altri dieci (seconda parte) rappresentano la politica di autodisciplina del CAI.

Ovviamente questo documento è reperibile sia in forma cartacea, presso la Sezione locale, che on line sul sito del CAI. La nostra intenzione è quella di riportare integralmente, uno per volta, ogni singolo articolo, al duplice fine di indurne la lettura a tutti i Soci e, ancora più interessante, di sollecitare un dibattito intorno ad ogni punto, così da condividere ed approfondire ogni aspetto del problema.

Questo è quello che ci aspettiamo. Staremo a vedere.

Argomenti già trattati:

1. Punto 1 La montagna e le aree protette – Ginepro n° 13 giugno 2021;
2. Punto 2 Il territorio, il paesaggio, il suolo – Ginepro n° 14 agosto 2021;
3. Punto 3 Vie di comunicazione e trasporti – Ginepro n° 15 ottobre 2021;

BIDECALOGO PUNTO 4M

TURISMO IN MONTAGNA

Il CAI è cosciente dell'importanza che ha rivestito e riveste il turismo, estivo e invernale, per l'economia e per le popolazioni di montagna. Dall'inizio del secolo scorso ad oggi sono state costruite numerose infrastrutture (vie d'accesso, parcheggi, insediamenti abitativi ed alberghieri, impianti di risalita, piste, ecc.), in particolare al servizio dello sci su pista, con un impatto devastante sul territorio montano. Ciò vale anche per altri tipi di infrastrutture al servizio del turismo di massa in montagna quali: parchi avventura, campi da golf, piste per il downhill. La realizzazione e/o l'ampliamento di tali infrastrutture sono spesso incoraggiati da notevoli finanziamenti pubblici che ne favoriscono la proliferazione.

LA NOSTRA POSIZIONE

Prima ancora di invocare nuove norme legislative, il CAI auspica perciò che le leggi, nazionali e/o regionali, in vigore siano applicate rigorosamente. Il CAI è di norma contrario alla realizzazione di nuove infrastrutture, nuovi impianti o di ampliamento di quelli esistenti, in particolare nelle aree protette e nei siti Natura 2000, dove deve essere assolutamente vietato ogni intervento in tal senso ed inoltre in ambiti altitudinali soggetti a condizioni climatiche che richiedano dispendio di risorse naturali ed energia per garantire l'innervamento artificiale. Ove e quando se ne ravvisasse l'opportunità socioeconomica, nelle zone in cui tali infrastrutture siano già presenti, chiede sia sempre fatta una rigorosa analisi dei costi/benefici e della sostenibilità economica e ambientale.

Nella sostituzione di impianti obsoleti chiede, inoltre, che il terreno ove insistevano i vecchi impianti sia riportato il quanto più possibile allo stato originale. Chiede inoltre che vengano smantellati quelli non più in funzione, pure ripristinando l'ambiente allo stato originale.

Per quanto riguarda le altre infrastrutture, esse dovrebbero, quando possibile, essere collocate in prossimità delle zone già antropizzate, salvaguardando le zone ancora caratterizzate da naturalità.

Il CAI ritiene che il turismo in montagna vada sostenuto con il miglior utilizzo dell'esistente ma, soprattutto, con un grande sforzo per la diversificazione dell'offerta mirata alle presenze lungo tutto l'arco dell'anno.

Il CAI privilegia e incentiva il turismo sostenibile, finalizzato prevalentemente alla "esplorazione" intesa come osservazione ed immersione nella natura in contatto con la cultura e le tradizioni locali, convinto che ciò costituisca un tangibile contributo alla conservazione dell'ambiente.

IL NOSTRO IMPEGNO

Il CAI si impegna a confermare, a tutti i livelli, la sua contrarietà a:

- nuove opere a fune per raggiungere vette, ghiacciai, valichi, o territori che comunque superino i 1.600 metri sulle Alpi ed i 1.200 metri sull'Appennino;
- realizzazione di nuove stazioni sciistiche sotto i 2.000 metri di quota e all'ampliamento dei comprensori
- sciistici esistenti;
- realizzazione di nuove strade e/o di nuove vie di accesso di valenza turistica aperte al pubblico per l'accesso a luoghi finora raggiungibili attraverso mulattiere, sentieri e/o strade silvo-agro-pastorali.

Si impegna inoltre a:

- intervenire nelle procedure amministrative di approvazione della pianificazione particolare dei piani neve,
- a tutela del paesaggio e dell'ambiente, sperando, se necessario, i previsti ricorsi amministrativi e/o giurisdizionali;
- appoggiare iniziative volte a sostituire nei centri minori all'attività sciistica su pista il turismo verde;
- favorire la ristrutturazione ed il rilancio di strutture storiche, alberghi anni 50, malghe abbandonate, anche in media valle, prima di costruirne di nuove;
- contrastare o comunque scoraggiare l'uso di aerei, elicotteri, motoslitte per finalità ludico-sportive.

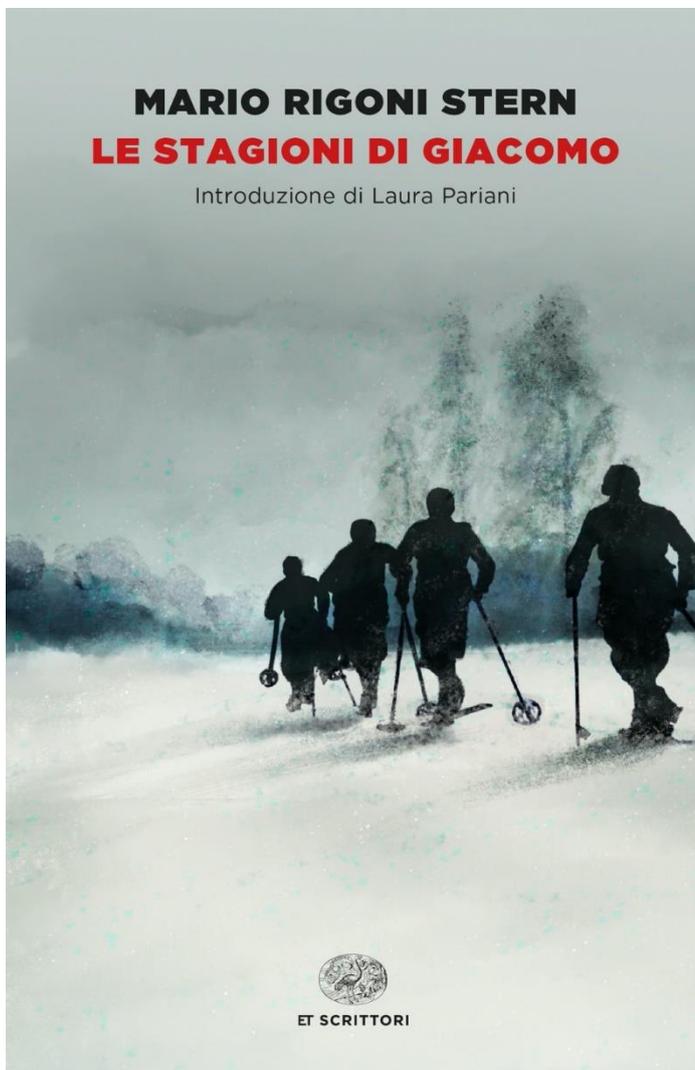
LE STAGIONI DI GIACOMO

Di **MARIO RIGONI STERN**
Ed. Hoepli (2021)

Ricorreva il 1 novembre 1921 il centenario della nascita di Mario Rigoni Stern. I suoi libri sono da tutti conosciuti, il suo stile asciutto, sobrio colpisce per la sua immediatezza. Anche se si abbandona la lettura e la si riprende più tardi non si ha difficoltà a ritrovare il corso dei pensieri e della storia.

D'altra parte l'autore è uomo di montagna, abituato alla semplicità, a usare il tempo senza sprechi. La storia narrata, che è l'ultima fatica della "Trilogia dell'altopiano" dopo "Storia di Tonle" e "L'anno della vittoria", racconta la crescita di Giacomo, figlio di una famiglia dell'altopiano senza risorse che si barcamena per sopravvivere, qualche volta occupata a preparare le inutili parate del regime, qualche volta emigrando all'estero per brevi periodi. L'occupazione maggiore però è quella di "recuperante". La Grande Guerra ha lasciato sul terreno

devastato i resti dei morti, delle munizioni, delle bombe esplose e qualche volta ancora intatte. E' tutto materiale che, raccolto con pazienza e qualche rischio, può essere venduto per ricavarne di che vivere. Le vicende narrate si snodano in un ambiente che è stato messo sottosopra, distrutto nelle abitazioni, negli uomini, nelle famiglie, nella natura. Eppure le stagioni continuano, la speranza rinasce, le illusioni vengono alimentate fino al momento in cui di nuovo si viene chiamati alla guerra. La gente dell'altopiano non capisce, solo i fanatici giustificano. Giacomo non è tra costoro, come Rigoni Stern, che di quella guerra vivrà i momenti più tragici e drammatici. Il racconto è naturalmente autobiografico e se i momenti raccontati non sono stati vissuti direttamente dall'autore sono assolutamente verosimili e si svolgono nel periodo della sua infanzia. Anzi, come recita la quarta di copertina: "Tutto è cambiato. E' molto lontano quello che era vivo dentro questa casa, rimasta vuota di tutto e piena di silenzio. Qui era nato e vissuto fino ai vent'anni il mio compagno di banco."



Fausto Borsato

THE GREY

Regista: Joe Carnahan
Produzione: USA
Anno: 2012
Attore protagonista: Liam Neeson

John Ottway (Liam Neeson) fa un lavoro molto particolare: uccide lupi per difendere i lavoratori di una base dispersa tra i ghiacci dell'Alaska. Nel ritorno a casa il suo aereo ha un incidente e precipita insieme ai colleghi, i sopravvissuti sono solo sette. Si ritrovano nel freddo polare di una distesa di ghiaccio, ma il loro problema non è solo il gelo bensì anche degli enormi lupi grigi, Chi è sopravvissuto all'impatto dovrà vedersela con loro e con una natura crudele ed inospitale.

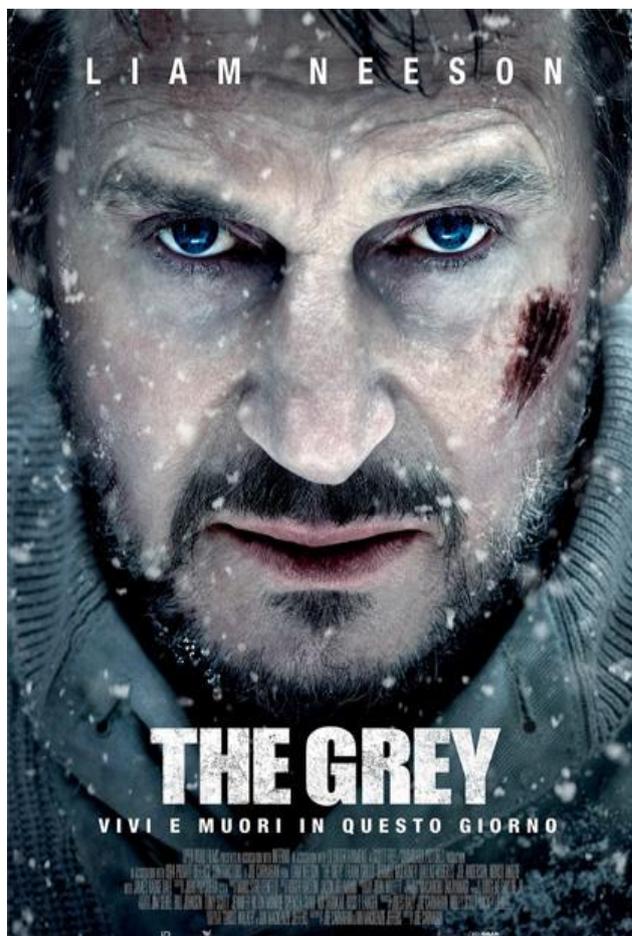
La trama non è originale, Molte sono le pellicole dedicate ai sopravvissuti di un disastro aereo, ma la suspense è garantita e Liam Neeson, Con la sua forza interpretativa dà vita ad un personaggio credibile. La dolente nota è la scelta del nemico cattivo: il lupo, archetipo narrativo perfetto per

infondere paura; queste bestie immonde ruggiscono e sbranano per divertimento, sono vendicative ed inesorabili. Io, che adoro questi animali, non sopporto che vengano assegnate loro le caratteristiche più terribili degli esseri umani.

I film dedicati alla sopravvivenza trovano nell'ambiente montano il luogo perfetto: il clima è impossibile da sopportare e il territorio risulta difficile da attraversare, inoltre è fondamentale l'isolamento, nessuno passerà mai da quelle parti e la civiltà è lontanissima. Il protagonista che, per vicende personali, desidera il confronto con la morte affronterà con coraggio questa natura avversa.

Il film è visibile su youtube (<https://www.youtube.com/watch?v=mOY3DO1LK0s>) ma la qualità è pessima e non si vede la scena finale oltre i titoli di coda che svela l'esito della battaglia finale. Si consiglia quindi di cercare il film sulle piattaforme a pagamento.

Paola del Grande





I VIDEO

Navigare tra le Montagne
I video di montagna nel WEB

di: Paola Del Grande

I primi due video proposti sono totalmente in contrasto tra loro: dallo sfruttamento incondizionato della montagna alla premurosa cura e conservazione del territorio; vi indignerete dello scempio mostrato dal primo video e rimarrete incantati dalla pace affascinante del secondo.

Nell'ultimo, invece, si cambia del tutto registro e si passa alla follia pura: giovani ciclisti si lanciano da un ghiacciaio a 100 km/h sdegnando pazzamente il pericolo di vita che tale attività comporta.

FERRATA DI MASSA

FERRATA DI MASSA



Nella provincia dello Shaanxi in China, ai margini del monte Hua, si trova questo percorso che era

usato dai monaci taoisti per incontrare gli immortali che abitavano le cime delle montagne. Oggi il luogo non ha nulla di spirituale.

<https://www.youtube.com/watch?v=cbsTCACgZbE>



UN CUORE E UNA CAPANNA



UN CUORE E UNA CAPANNA

Questo luogo, invece, possiede tutta l'atmosfera mistica che un luogo isolato possa avere, non a caso il video è tratto da un canale youtube dal nome **Zen Hiking Switzerland**. Per evitare l'assalto di massa il luogo viene tenuto segreto, si sa solamente che si trova nelle Alpi svizzere.

<https://www.youtube.com/watch?v=yDtQL1HyLvA>



GIU' DAL CAPANNO IN BICI

LA FOTO GIU' DAL CAPANNO IN BICI



Dal 1995, ogni anno, migliaia di corridori scendono dal famoso *Pic Blanc* sulle Alpi francesi, partono da 3330 metri di altezza sul ghiacciaio ed arrivano fino ad Allemont, a 2600 metri. E' la gara di enduro più lunga e pazza del mondo. Le riprese sono di Damien Oton uno dei partecipanti al Megavalance 2018..

https://www.youtube.com/watch?v=Dpnh6yLj_OA

LA FOTO

Di Paolo Gentili



LA FOTOGRAFIA PAESAGGISTICA

Torniamo ancora a parlare in questo numero della **fotografia paesaggistica**, uno dei generi fotografici più praticati, ma non per questo banale o più semplice da praticare rispetto ad altri. Questa fotografia può essere del tutto naturalistica o anche urbana, infatti può riguardare paesaggi cittadini, borghi, oppure paesaggi artificiali creati dall'uomo, architetture ornamentali e grandi opere di ingegneria come ponti o dighe, ma in questo caso parleremo della prima che naturalmente ci riguarda più da vicino. Volendo dare una definizione appropriata per questo genere, potremmo dire che è **la fotografia di paesaggi naturali in ampi**

spazi aperti, dove gli occhi del fotografo e poi dell'osservatore possono spaziare con lo sguardo fino all'orizzonte, e dove eventuali soggetti in campo sono generalmente stazionari.



Ho premesso che, nonostante sia molto praticata, la fotografia paesaggistica non è certamente la tecnica più facile da impiegare. Per essa non è richiesta un'attrezzatura particolarmente sofisticata, si può utilizzare anche una fotocamera compatta o uno smartphone, ma certamente i migliori risultati si hanno con una fotocamera reflex, dove potenzialmente si possono usare quasi tutti i tipi di obiettivi fotografici, ma certamente i **più indicati** sono quelli **grandangolari**. Gli obiettivi grandangolari danno una percettibile profondità prospettica e una vasta area catturata nella scena. Uniti poi all'utilizzo di un diaframma abbastanza chiuso ma non troppo (rapporto focale ideale tra F11 e F16), di un indispensabile buon

OLTRE IL CAI

cavalletto, di ISO (sensibilità del sensore) più bassi possibili (ideale ISO 100), e tempi mediamente lunghi (anche diversi secondi, operazione impossibile a mano libera), possono dare scatti ragguardevoli.

Si possono poi aggiungere altri mezzi per aumentare le possibilità di avere un buon risultato, come ad esempio **filtri polarizzatori** per avere



colori più saturi, soprattutto nel cielo, o per togliere i riflessi dall'acqua. Altri filtri **scurenti ND (neutral density)** sono invece spesso utilizzati per ridurre l'intensità della luce per scattare con tempi più lunghi così da avere, tra gli altri, l'effetto seta nei corsi d'acqua e nelle cascate. Passando poi alla fase **compositiva**, è bene seguire poche e semplici **regole**, di cui abbiamo già ampiamente



parlato in precedenza, ma è bene tornarci sopra, così da acquisire maggiore dimestichezza con la tecnica:

- A. **regola dei terzi**, ovvero la divisione convenzionale dell'area della foto in 9 quadranti, 3 superiori, 3 centrali e 3 inferiori. Tale divisione è fatta dalle linee di forza, due verticali e due orizzontali, che a loro volta creano 4 punti di forza chiamati anche **fuochi nei loro punti di congiunzione**,



dove si focalizza subito l'attenzione dell'osservatore, e rendono in generale la foto più interessante e leggibile. Con questo accorgimento, ad esempio, nella fotografia paesaggistica si può posizionare l'orizzonte nel terzo superiore, inferiore o in quello centrale, a seconda dell'effetto voluto o della scena che si vuole comporre. Nella foto a fianco la linea di cresta-orizzonte è nel terzo superiore, e l'altro pregio della composizione è dato dall'escursionista che interseca il primo punto di forza inferiore:



- B. uso della **prospettiva e tridimensionalità**, il trucco di inquadrare nella scena qualcosa di vicino che crei l'effetto prospettico e di palpabile profondità;
- C. utilizzo delle **linee naturali del paesaggio** come guide che aiutino a leggere la foto, come ad esempio, fiumi, strade, sentieri o profili di catene montuose;
- D. **orientamento** della foto, il taglio orizzontale adatto per vasti paesaggi (in inglese landscape) o il taglio verticale (in inglese portrait) più efficace nella ripresa frontale sia di vette che di cascate o gole;
- E. **tipo di luce**, le ore più indicate per scattare sono le prime del mattino o quelle del tardo pomeriggio, da evitare possibilmente le ore centrali con pieno sole, a meno che ci si trovi in condizioni di cielo nuvoloso, dove si otterrà sempre un buon risultato. Non a caso, infatti, molti amano scattare foto di paesaggio all'alba o al tramonto. Le prime luci del mattino o la tarda luce della sera (ora d'oro) offrono la possibilità di creare foto suggestive dall'aspetto quasi poetico.



LA VIGNETTA





dalla Redazione

Qualche link che vi suggeriamo di visitare:

✓ I Libri del CAI, li trovate qui: <https://store.cai.it/14-editoria>

E poi i nostri siti istituzionali

I siti del **CAI Italia** e del **CAI Lazio** non possono mancare e non si può avere un esordio diverso. Esistono anche le corrispondenti pagine Facebook.

- Sito WEB: <http://www.caimonterotondo.it/> e pagine FB: "CAI Sezione di Monterotondo" e "GRUPPO ESCURSIONISMO CAI MONTEROTONDO"
- Sito WEB: <https://www.cai.it/> e pagina FB: "CAI - Club Alpino Italiano Official Group"
- Sito WEB: <https://www.cailazio.org> e pagina FB "CAI Lazio"
-

ACCOMPAGNATORI LH

Dal CAI Lazio, corso per accompagnatori LH. Lo evidenziamo perché la Sezione vorrebbe incrementare il numero di Soci con questo patentino, ad oggi sono 6

<https://cailazio.org/corso-lh/>

Siamo tutti invitati ad iscriverci alla newsletter del CAI Nazionale per avere evidenza delle Iniziative delle altre Sezioni

Prossime Escursioni



Ed ecco l'elenco delle prossime escursioni, che, come sempre, saranno poi illustrate nei dettagli in prossimità della data prevista per la loro effettuazione, attraverso i soliti canali: la posta elettronica, il nostro sito web, le comunicazioni sui social networks WhatsApp e Facebook

GENNAIO 2022

Giovedì 6 Panontella della Befana – Monte Nuria (1888 m) – disl. 800 m – Diff. EE – Intersezionale con Cai di Antrodoto

Domenica 9 : Anello di Vitorchiano - Monti Cimini – disl. 200 m – Diff. E

Domenica 16 : Sutri e dintorni – Area Archeologica Diff. T

Domenica 23 : Anello Alto di Cardito – Monti della Laga – Diff. EAI

FEBBRAIO 2022

Domenica 6 : Monte Cotento (2015 m) – Monti Simbruini - disl. 350 m – Diff. EAI

Domenica 13 : Rif. Panepucci, Passo del Belvedere (1789 m) – Monte San Franco-Gran Sasso - disl. 350 m – Diff. EAI

Sabato 19 : Sentiero dei Briganti: “sulle orme del Brigante Fioravanti” – Tuscia Viterbese - disl. 325 m – Diff. T

Domenica 20 : Anello di Campitellino – Monti Simbruini – disl. 330 m – Diff. EAI

Le Parole del Camminare

*"Parole e pensieri in libertà,
evocati da un'escursione"*

Quando penso al Camminare mi vengono in mente tante sensazioni, pensieri, riflessioni: insomma tante Parole. Se poi, come me, sei reduce da una giornata sul Pelicchia con i compagni di corso del mio CAI, queste Parole sono anche belle perché stimulate da una socializzazione piacevole, goliardica, allegra e anche saggia, rigorosa, rispettosa, attraverso la quale si impara.



AMBIENTE

d'anima, Terra, montagna

Rispetto, Vita, impegno, Bellezza, respiro, aria, serenità, silenzio, fratelli

APPENDICE

ANDARE Muoversi, Interrogarsi. Non è solo l'Andare fisico è anche quello istintuale, è il LASCIARSI ANDARE, che sembra così facile ma non lo è. L'Amica e Socio Paola, che ha partecipato al primo corso base di Arrampicata, nel commentare la sua foto, ha detto *"Hai visto dove ho i piedi? Nel vuoto. Sembra banale, ma non lo è affatto. Quando sei lì, sei letteralmente nelle mani del tuo compagno, che sta sopra di te e ti sorregge. E devi fidarti! E quando ci sei tu lassù, hai una vita umana nelle mani"* E quindi l'Andare diventa un'altra situazione, un'altra cosa, diventa "fidarsi della Vita" e la Vita assume la V maiuscola, perché è anche la mia e anche la tua, perché è la Vita che ci tocca da vicino. E Andare su una parete è capire che io sono piccolo ma non per questo non posso fidarmi, c'è qualcuno che mi tiene nelle sue mani ... debbo solo fidarmi e lasciarmi andare. Facile, vero? ... quanta strada ancora da fare ...



C **CAMBIAMENTO** (citazione da Virginio) *Quando un'occupazione diventa pre-occupazione è il momento di cambiare strada.*

COMPLICITA Nel Camminare in compagnia il mio passo mi avvicina ora all'uno ora all'altro e con ognuno ho uno scambio, fosse anche di solo silenzio. Basta poco ed è facile uscirsene con *"mi hai fatto venire in mente quale volta che..."* e allora la confidenza piano piano prende posto e si accomoda tra noi.

CONDIVIDERE (citazione da Catello) Se hai una competenza e fai parte del CAI, trovi soddisfazione nel mettere quella competenza a disposizione degli altri. Se hai una passione e sei Socio del CAI, da quella passione nasce un'iniziativa a favore dei Soci.

CROCI DI VETTA Perché proprio una croce e non una bandiera, un oggetto di uso quotidiano, un mucchio di sassi, una mezzaluna, un gagliardetto, uno spaventapasseri? E' solo un aiuto per identificare la vetta o ha altri significati? E' una giustificazione sufficiente la nostra bimillenaria storia cristiana? E se lo è, rimane ancora un valido motivo ritrovarla al momento dell'apoteosi dopo una fatica e uno stress così impegnativo? Niente risposte, ciascuno dia la sua.

E **ENERGIA** E' quella sensazione che *arriva* ad un certo momento dell'Andare e percepisco che il mio corpo sta bene, si sta muovendo in scioltezza e la mia autostima mi dà una pacca sulla spalla *"Anche stavolta ce l'hai fatta"*. Arriva qualche momento prima della stanchezza e dopo la faticata della salita.

ESSERCI Quando cammino la mente tende a divagare ma appena metto male un piede mi accorgo che il pericolo è dietro l'angolo e allora è naturale riportare l'attenzione *lì dove sono e lì dove faccio quel che sto facendo*: ed è questo il dono, la consapevolezza del momento presente. E posso così regalarmi il piacere: della lentezza, del corpo che mi trasmette benessere, dell'aria sul volto o del caldo che mi avvolge.

F **FLESSIONE** Flessione della capacità di dare risposte adeguate alla richiesta di energia ed alla risposta dell'apparato muscolare e cardio circolatorio. Stai diventando vecchio? Che cosa ti è rimasto da fare? Quante cose di quelle previste o desiderate riuscirai ancora a portare a termine? Ti è bastata la vita che hai vissuto? E come sarà il momento della fine?

APPENDICE

FINIRE Arrivare alla meta, raggiungere la “vetta”, riuscire a portare a termine un impegno, sapere che il tuo operato è stato utile in qualche modo. Lo pensano anche gli altri? Hai davvero finito quando arrivi? O c'è ancora un difficile ritorno e la tua fine è una conclusione anche per gli altri o no?

FUORI PISTA La libertà di andare, di cogliere un particolare lungo la strada: mi regalo il tempo per osservare e per chiedermi se quello che ho notato mi suscita interesse; mi regalo il tempo di scegliere di approfondire, tornare indietro e deviare dal percorso. E poi ritorno all'itinerario, recupero l'Azimut.

G **GEOMETRIA** Muoversi a piedi regala la prospettiva non filtrata da finestrini, oblò, schermi: mi muovo allineata a geometrie simili a te e questo crea *vicinanza*, fisica ed emotiva. Colgo più facilmente lo stato d'animo di chi mi sta accanto e mi sento libera di esprimere la sensazione che sto vivendo.

GRUPPO Omar. *Quando l'insieme delle individualità crea un'entità più grande dotata di un'energia amplificata. C'è un Gruppo quando di fronte ad un ostacolo si trova la soluzione.* Francesca. Se sei fortunato, quando cammini può darsi che nasca un Gruppo; se stai fermo, la fortuna deve faticare molto.

L **LIBERTA' DI ANDARE** (seguito di VIANDANZA) “*Andrò ancora senza un orario senza bandiere*” (album dei New Trolls scritto assieme a Mannerini e De Andrè ormai 50 anni fa). E' sempre questo il sogno del camminatore: andare per conoscere, per incontrare, per sperimentare, per gioire e per soffrire, senza tempo, senza limiti geografici, senza leggi vincolanti, senza pregiudizi. È la necessità dell'uomo evoluto, che ha superato il soddisfacimento dei bisogni primari. L'uomo “montanaro”, “alpinista” o “appenninista” è l'uomo che si può permettere di “cercare” la libertà, non la rincorre più come una necessità.

LEGGEREZZA: Cammino è apertura, è scoperta, è liberarsi del superfluo, è tornare all'essenziale. E' leggerezza!

M **MOTO** Quando cammini e sei sotto sforzo senti la tua “macchina” corpo che gira regolarmente, i tuoi muscoli rispondono bene all'offerta di energia richiesta dal tuo cervello. E' una bella sensazione sentirsi efficienti. Quanto durerà?

P **PROTEZIONE** Andiamo in montagna in sicurezza. Vogliamo essere sempre protetti e vogliamo la protezione di ciò che ci sta intorno: gli animali, gli alberi, i fiori, le piante, i nostri soldi, tutto l'ambiente che frequentiamo. Ecco, dopo che abbiamo preso tutte le precauzioni pretendiamo e sogniamo la “liberta”.

S **SACRALITA'** Lo skyline del Gran Sasso, il saluto alla Croce quando sei in vetta, il sole che sorge, Cassiopea in cielo,

SALPARE Andar per sentieri può avere tante origini: voglia di aria aperta, desiderio di muoversi, curiosità verso un luogo o una situazione nuova, esigenza di silenzio, proposito di sperimentare il *tempo lento*, e tanto altro ancora ...

APPENDICE

SILENZIO

La voce assordante del camminare, la voce senza suoni del bosco del bosco all'una di notte attraversato da 9 Soci sul sentiero che porta all'amicizia. Il silenzio del camminare in fila indiana, godendo della natura, del corpo che trasmette sensazioni, della presenza del gruppo che è lì per condividere, sostenere e confrontarsi; dei profumi del bosco e dell'erba, della luce del sole, della luna, delle torce, delle stelle. Il silenzio è sempre pieno, mai scontato ed è sempre lì, basta cercarlo e impegnarsi a farlo emergere.

VIANDANZA

V Il maltempo non esiste per il Viandante. Ogni tempo è buono nella libertà della strada aperta. Così come ogni sentiero è buono per andare. Perché la viandanza è la strada della vita, "*solvitur ambulanda*" scrivevano i latini "*camminando si risolve*", viandanza come filosofia di vita, per andare, senza fermarsi, accettando di vivere sia la pienezza che la scarsità ed il cammino in questa alternanza è maestro.

VITALITA'

Andrea, la domenica in macchina verso il ritrovo per salire al Pellecchia, condivide il pensiero "*il primo deterrente dell'andare in montagna è doversi svegliare presto anche la domenica mattina e questo dilemma già opera una prima selezione*". Ma anche: aria fresca sul viso entrando nel bosco, benessere dal corpo dopo mezz'ora che cammini,